

# Cristiani nel mondo

Anno XXIV - n. 2 - Marzo-Aprile 2009



**Fedeli alla Terra**

# Indice

---

## 3 Presentazione

p. Gian Giacomo Rotelli S.I. / Fedeli alla Terra

---

## Fedeli alla Terra

5 Massimo Gnezda / La questione ecologica nei primi tre capitoli della Genesi

---

9 Laura Turconi / Questione ambientale e “conversione ecologica”: al cuore della nostra fede cristiana

---

15 Raffaele Magrone / Protocollo di Kyoto, questo sconosciuto

---

19 Consiglia Salvio / Acqua per la vita. Una storia come tante, a difesa di Sorella Acqua

---

29 *Allegato. Lettera sull'acqua*

---

31 Antonella Palermo / Per una ecologia della mente. Le scorie paradossali dell'abbondanza informativa

---

34 Franco Iannucci (a cura di) / Il cristiano e la cura dell'ambiente nella diocesi di Aversa

---

37 p. Sergio Sala S.I. / Famiglia ignaziana al Forum Social Mundial 2009

---

## Vita CVX

42 Maria Scaglia e p. Sandro Mattaini S.I. / Per ricordare Paolo Scaglia

---

46 Marco Mostallino / Ricordando p. Maurizio Cravero S.I.

---

### CRISTIANI NEL MONDO - Periodico della Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

*Direttore responsabile* Antonietta Palermo

*Comitato di direzione* Cristina Allodi, Leonardo Becchetti (*direttore*), Marilena D'Angiolella, Massimo Gnezda, Antonella Palermo, Gian Giacomo Rotelli S.I., Marina Villa

*Comitato di redazione* Caterina Boca, Giuliana De Simone (*segretaria*), Marisa Gigliotti, Antonella Palermo (*capo redattore*), Francesco Riccardi, Laura Turconi

*Direzione e amministrazione* Via di San Saba, 17 - 00153 Roma  
tel. 0664580147 - fax 0664580148 - e-mail: cvxit@gesuiti.it

*Progetto grafico e composizione* Layout Studio / Giampiero Marzi  
*Stampa* Abilgraph srl - Via P. Ottoboni, 11 - 00159 Roma - tel. 064393933

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo - specificando il motivo del versamento - tramite: **conto corrente postale** n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma; **bonifico bancario**: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Lodi, Ag. 12 (Dip. 192), Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT15 V 05164 03212 00000 0125472.

Registr. Tribunale di Roma n. 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

*Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini.  
L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.*

# Fedeli alla Terra

di **p. Gian Giacomo Rotelli S.I.**

*Geremia, nel grave bisogno del suo popolo, dice che «in questo paese si devono ancora comprare case e campi», come segno della fiducia nel futuro. Per far questo ci vuole fede; che Dio ce la doni ogni giorno. Non intendo la fede che fugge dal mondo, ma quella che resiste nel mondo e ama e resta fedele alla terra malgrado tutte le tribolazioni che essa ci procura. Il nostro matrimonio deve essere un sì alla terra di Dio, deve rafforzare in noi il coraggio di operare e di creare qualcosa sulla terra. Temo che i cristiani che osano stare sulla terra con un piede solo, staranno con un piede solo anche in cielo... (12.08.1943)*

*Brano tratto da "Lettere alla fidanzata" di Dietrich Bonhöffer*

Con queste parole di Bonhöffer ci piace aprire questo numero di Cristiani nel Mondo.

Crescere nella coscienza delle problematiche connesse con l'**ecologia** infatti e conseguentemente nella responsabilità verso la Terra che ci è stata affidata, per essere fedeli alla Terra, amandola, ci è parso un appello veramente urgente.

Il "tema" è evidentemente vastissimo. Ci limitiamo ad alcune impostazioni di fondo (dalla **Scrittura** con l'articolo di Massimo Gnezda e dal **magistero sociale della Chiesa** con quello di Laura Turconi) per entrare poi in ambiti più specifici.

Parliamo del **protocollo di Kyoto**, un documento-progetto su cui tanto si è discusso, in ottemperanza al quale poco è stato fatto e che resta comunque riferimento obbligato per ogni discorso sulla salvaguardia della terra.

Subito a seguire, un documentatissimo e appassionato intervento di Consiglia Salvio (molto impegnata sul campo) sulla questione gravissima dell'**acqua** e sui problemi connessi ai tentativi (spesso riusciti) della privatizzazione di essa. Abbiamo voluto anche toccare, con l'intervento di Antonella Palermo, le problematiche connesse con la gestione sempre più difficile della crescita, quasi senza controllo possibile, delle **informazioni**, da cui siamo raggiunti continuamente. Per quanto ancora riusciremo a difenderci prima di esserne invasi completamente?

Franco Iannucci ci mostra **che cosa può fare concretamente una Diocesi** per sensibilizzare e formare cristiani e persone di buona volontà a scelte idonee nell'ambito dell'ecologia.



Concludiamo con una relazione sul recente **Forum Sociale Mondiale** che si è appena tenuto in Brasile nel quale in molti modi è emersa la preoccupazione per la situazione ambientale mondiale e durante il quale si sono cercate risposte collettive e insieme attente alle realtà indigene particolari...

Il prossimo Convegno Nazionale su *Missione e stili di vita* ci aiuterà ulteriormente per crescere nella nostra “fedeltà alla terra”.

Non abbiamo voluto chiudere questo numero senza un ricordo commosso di Paolo Scaglia, coordinatore (e ben più che coordinatore) della CVX di Bergamo, improvvisamente scomparso il 21 gennaio, da molti di noi conosciuto e amato, e del P. Maurizio Cravero, per tantissimi anni Assistente della Congregazione Mariana e della CVX di Cagliari, pioniere della formazione dei laici alla guida degli *Esercizi Spirituali*. L'intercessione di questi fratelli sostenga la nostra fedeltà alla Terra.

# La questione ecologica nei primi tre capitoli della Genesi

*Decisamente illuminanti per molti aspetti radicali della vita umana (basti pensare al rapporto uomo-donna) i primi tre capitoli del libro della Genesi ci offrono anche i criteri di fondo per la nostra corretta relazione alla natura e alla terra.*

**di Massimo Gnezda<sup>1</sup>**

Un'interpretazione forse meno tradizionale del libro della Genesi può aiutarci a comprendere la questione ecologica non come un problema aggiunto, legato al nostro contesto culturale e alle nostre emergenze ambientali, ma come un elemento essenziale, intrinsecamente legato alla dimensione religiosa e ai rapporti Dio-uomo e uomo-creazione. Questa considerazione risulterà ancora più evidente se riusciremo a cogliere la questione ambientale all'interno dei primi due capitoli (con i due racconti della creazione) e nel terzo, quando si racconta del peccato delle origini e delle sue conseguenze. Ma procediamo con ordine.

Nel primo capitolo, narrazione famosa della creazione scandita nell'arco di sette giorni, si afferma un indiscutibile primato dell'uomo e della donna: Dio dà loro l'ordine di soggiogare e dominare la terra (v.28). In questo caso l'aspetto «ecologico» di questo mandato è meno evidente, per quanto l'uomo e la donna siano parte integrante della creazione – sono «cosa molto buona» rispetto al resto del Creato (che è «cosa buona») – e non siano «altro» dalla creazione stessa.

Secondo molti interpreti, in questo capitolo della Genesi noi possiamo trovare le radici più profonde dell'identità giudaico-cristiana – in gran parte assimilate dall'Occidente – che presuppone una percezione lineare del tempo e un ruolo attivo e dinamico dell'umanità nel mondo. L'uomo e la donna sono chiamati a trasformare la creazione, per certi aspetti a perfezionarla, per virtù di quell'«immagine e somiglianza» con il loro Creatore (v.27) che li rende creature al di sopra di ogni altra creatura. La «sacralità» della terra in questo caso, a differenza di altre tradizioni religiose e culturali, non ne determina l'inviolabilità assoluta né pregiudica l'idea di progresso e cambiamento. La creazione ha un'origine divina ma non coincide con essa.

Il capitolo secondo della Genesi conferma gli stessi concetti, ma consente delle precisazioni più esplicite. Nella narrazione della creazione della tradizione jahwista – che inizia al versetto 4b – la specialità dell'uomo è data dalla sua collocazione nel giardino dell'Eden (v.15) e dalla sua partecipazione vigile alla creazione degli altri esseri viventi da parte di

<sup>1</sup> Massimo Gnezda, insegnante di Religione in un Liceo Classico e di Teologia simbolica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trieste. Appartiene alla CVX di Trieste ed è membro della Direzione di Cristiani nel Mondo.

Dio (vv. 18-20). In tutti e due i casi il testo non definisce soltanto un ruolo attivo e trasformante dell'uomo in rapporto al creato, ma determina anche i limiti del suo agire. Mi riferisco alle due finalità che sono precisate con la collocazione dell'uomo nell'Eden: a lui è dato il compito inscindibile di «coltivare» e di «custodire»; parafrasando, l'azione trasformante dell'uomo non può rinunciare alla custodia, alla cura di ciò che sta trasformando, perché nulla di quanto si trova nell'Eden può essere sfruttato o distrutto indiscriminatamente. È in questo versetto che troviamo le basi di quel concetto teologico più recente di «salvaguardia del creato». L'agire dell'uomo sul creato, lecito e consentito nell'economia della storia della salvezza, non può prescindere mai dalla salvaguardia di ciò che rimane, per sua natura e origine, sacro e degno di considerazione. La salvaguardia del creato fa parte integralmente di quella «liturgia relazionale» che unifica e comprende «Cielo e Terra», principio divino e realtà creata. La custodia dell'Eden può richiamarci, inoltre, all'originale condivisione di un bene comune, di un dono che è dato a tutta l'umanità, senza privilegi e senza discriminazioni.

Un'ulteriore conferma di questa lettura «ecologica» ci arriva dalla prosecuzione del racconto, quando Dio plasma «ogni sorta di bestia selvatica» (v.19) per venire incontro alla solitudine dell'uomo. È interessante notare che Dio conduce queste creature davanti all'uomo perché sia egli a dare loro un nome: «in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome» (idib.). Qui va ricorda-

to che, biblicamente, imporre il nome è un atto dai molteplici significati: a) significa definire l'identità di un essere vivente e in questo senso l'episodio conferma questo ruolo di collaboratore, di «co-creatore» dell'uomo. La creazione ha un senso perché c'è una creatura fatta a «immagine e somiglianza» del suo Creatore che può goderne, che può definirne il senso e le finalità; b) l'imposizione di un nome a sua volta presuppone non solo un dominio, ma anche una responsabilità. L'uomo su quelle «bestie selvatiche», simbolo di tutto il creato, esercita un dominio responsabile, proprio di chi è chiamato a salvaguardare, ovvero ad amare ciò che gli è stato affidato con altrettanto amore.

Nella prospettiva cristiana la benignità della creazione trova un'ulteriore conferma nella rivelazione del Dio trinitario, che certo non si esaurisce con le interpretazioni filosofiche della Causa o del Motore primo. La creazione è prima di tutto autorivelazione dell'Amore kenotico delle tre persone divine, che si espande al di là della propria esistenza ed eternità, ponendo accanto al proprio assoluto l'essere relativo, chiamato alla relazione, a vivere nell'Amore da cui ha origine.<sup>2</sup> La Trinità creando il mondo non compie un atto di forza, ma di amore totale, di «svuotamento», e non toglie al mondo la forza divina del suo essere, ma lo pone al di fuori di sé, lo lascia uscire da sé verso l'essere non divino, verso la libertà creaturale.<sup>3</sup> Ecco perché la realtà sensibile, sia gli esseri viventi sia la «materia» di cui è costituito il mondo e l'universo in cui ci troviamo, non va ridimensionata nel suo valore e significato. La storia ci

<sup>2</sup> Cfr. S.N. BULGAKOV, *La Sposa dell'Agnello*, Bologna, 1991, pp.19-63.

<sup>3</sup> Cfr. S.N. BULGAKOV, *L'Agnello di Dio. Il mistero del Verbo incarnato*, Roma, 1990, pp. 174-90.



Michelangelo, La creazione

insegna che là dove la fede cristiana è stata vissuta autenticamente (penso, ad esempio, a tanta tradizione monastica o a quella rurale dove è più immediato cogliere il senso creaturale dell'uomo e della natura) questa attenzione per la terra e i suoi beni non è mai venuta meno. La salvaguardia del creato è dunque un importante parametro di verifica dell'autenticità della fede che professiamo.

In questo contesto, centrale diventa la lettura anche del terzo capitolo della Genesi. In che modo il peccato delle origini si inserisce nella questione ecologica? Una risposta significativa la possiamo trovare al settimo versetto quando l'uomo e la donna, dopo aver mangiato il frutto proibito e udito i passi di Dio nel giardino, si accorgono della loro nudità e intrecciano foglie di fico per coprirsi. La

nudità percepita per la prima volta dall'uomo e dalla donna e il bisogno di coprirsi sono il simbolo delle conseguenze della rottura della relazione con Dio. Prima della caduta la nudità non faceva problema perché tutto si manteneva ancora in piena armonia nel rapporto amoroso Creatore-creatura-creazione. Ora quell'armonia è venuta meno, l'uomo e la donna scoprono che non solo non sono diventati come Dio, ma che anzi con il frutto proibito hanno perduto quella «somiglianza» che li rendeva veramente simili al loro Creatore. L'inganno del serpente è riuscito alla perfezione: l'uomo e la donna non hanno guadagnato nulla e hanno perduto quello che possedevano...! Questa caduta porta l'uomo e la donna a provare per la prima volta l'insicurezza e la precarietà – è questo il



Masaccio, *La cacciata dal Paradiso terrestre*

significato della nudità che prima non percepivano – e a cercare altrove un sostegno che prima avevano pienamente nel loro Creatore. La cintura di foglie di fico rappresenta allora anche l'inizio della ricerca da parte dell'umanità di sicurezze e di protezione nelle cose trasformate della creazione anziché nel Creatore, che rende inaccessibile l'Eden. In tal senso è anche l'inizio della questione ecologica, perché l'uomo cerca nelle cose quello che prima trovava in Dio e, siccome le

cose materiali non riescono mai a dare la pienezza della felicità e della sicurezza, questa ricerca si farà nel corso dei secoli sempre più spasmodica, irrefrenabile e smodata. Viene meno il rispetto per il mondo perché non è percepito pienamente come creazione, cambia il fine del vivere fra gli uomini, non c'è più quell'originale legame con il Creatore che dava significato al mondo e all'agire della sua creatura più amata.

Teologicamente e cristianamente, la questione ecologica riguarda allora la natura stessa dell'uomo e il suo percorso di redenzione, iniziato con l'Incarnazione<sup>4</sup> e la Resurrezione del Figlio, nuovo Adamo di una Creazione nuova (Rm 5,14). Con la Pasqua del Signore «[...] non è la natura sola ad essere trasfigurata, ma l'opera della cultura e della storia, ogni sforzo umano di trasformazione della natura: il suo corpo e il suo sangue non sono solo uva e grano, ma pane e vino! In lui la materia decaduta non impone più i suoi determinismi e le sue limitazioni, ma ridiviene mezzo di comunione, tempio e festa dell'incontro».<sup>5</sup> Se l'uomo riscoprirà Dio, se sarà capace di riscoprire l'antico legame, la «somiglianza» con il suo Creatore, allora anche la natura che lo circonda ne ricaverà i suoi benefici e così anche un ambiente nuovamente rispettato e tutelato sarà segno e annuncio di quel Regno che ogni credente è chiamato a rendere visibile prima del compimento della storia (Ef 1, 1-10).

<sup>4</sup> All'interno di questa riflessione comprendiamo Gv 3,16-17: « Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui».

<sup>5</sup> O. CLÉMENT, *Il senso della terra. Il creato nella visione cristiana*, Roma, 2007, pp.46-7.



# Questione ambientale e “conversione ecologica”: al cuore della nostra fede cristiana

*La riflessione ecclesiale si è soffermata, negli ultimi decenni, a riflettere sull’attitudine dell’uomo verso il mondo della natura, sul rapporto che intercorre tra la questione ecologica e la storia della salvezza, sull’elaborazione in senso cristiano dell’“etica ambientale”, e ha detto con sempre maggiore chiarezza che l’impegno per la salvaguardia del creato è una missione che nasce dal cuore stesso della nostra fede: chi crede in Dio creatore non può che impegnarsi per la Sua creazione.*

**di Laura Turconi<sup>1</sup>**

## **La ricchezza del materiale documentario**

L’ambiente e l’ecologia sono emersi in questi anni come temi di grande rilievo all’interno di numerosi interventi non solo della Chiesa cattolica, ma anche delle altre chiese cristiane, come pure nei dialoghi ecumenici che esse intrattengono.

La mole del materiale è davvero ingente. Fondamentale, per il suo carattere di sintesi (aggiornata al 2004), è il capitolo X del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* dal titolo “Salvaguardare l’ambiente”. Oltre duecento sono poi i testi presentati nel database documentale della Fondazione Lanza di Padova,<sup>2</sup> in colla-

borazione con il ‘Gruppo Nazionale di Studio per la responsabilità verso il creato’: si tratta di *testi e documenti ecclesiali su ambiente, ecologia e teologia della creazione in quanto rilevante per l’etica ambientale* e il loro elenco si può leggere sul sito del Servizio nazionale per il Progetto culturale della CEI ([www.progettoculturale.it](http://www.progettoculturale.it), nella sezione Pubblicazioni); tra questi titoli, un posto di assoluto rilievo, sia per la mole del materiale che per la qualità, spetta agli interventi di Giovanni Paolo II, certo l’autore più presente in questa raccolta.<sup>3</sup> Agili strumenti pastorali, reperibili on-line, sono, inoltre,

<sup>1</sup> Laura Turconi, docente di italiano e latino presso il liceo classico statale “Montale” di Roma. Appartiene alla CVX di San Saba ed è membro del Comitato di Redazione di Cristiani nel Mondo.

<sup>2</sup> Sorta nel 1988, la Fondazione Lanza si propone lo scopo specifico di entrare nel delicato dibattito fede-cultura, con particolare attenzione alla riflessione etica di fronte alle questioni poste dal progresso scientifico-tecnologico e dai mutamenti del processo economico-sociale dei nostri giorni.

<sup>3</sup> Nell’indice di A. GIORDANO – S. MORANDINI – P. TARCHI, *La creazione in dono. Giovanni Paolo II e l’ambiente*, EMI, Bologna 2005, si può leggere la seguente selezione di testi di questo papa (i titoli dei brani sono stati dati dagli autori): *Per un’equa distribuzione dei beni della terra* (dall’Omelia a Legazpi, Filippine, 22 febbraio 1981); *Francesco, il santo dell’ecologia* (dal Discorso ad Assisi, 12 maggio 1982); *Imparare a guardare alla natura con occhi nuovi* (dal discorso a Viterbo, 27 maggio 1984); *Il rispetto per l’ambiente e le generazioni future* (Discorso al centro ONU di Nairobi, Kenya, 18 agosto 1985); *Preservare gli spazi illimitati dell’Antartide* (dall’Omelia a Punta Arenas, Cile, 4 aprile 1987); *La crisi ecologica come problema morale* (dalla “Sollicitudo Rei Socialis”, 30 dicembre 1987); *“Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato”* (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990); *Non uccidere l’ambiente!* (dall’Omelia del 1° gennaio 1990); *Salvare la biodiversità* (Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze, 18 maggio 1990); *L’ecologia ama-*

i sussidi per la I, II, e III Giornata per la Salvaguardia del Creato (celebratesi rispettivamente il 1° settembre del 2006, del 2007 e del 2008), curati dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e dalla Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: in essi si trovano bibliografie agili e aggiornate.

Impossibile, in queste poche pagine, offrire una sintesi di tutto questo materiale. Piuttosto si intende proporre qualche sottolineatura che dia il senso di come si sia mossa e sviluppata la riflessione della Chiesa cattolica in questi anni, anche in sinergia con le altre Chiese.

### Fondamenti biblici e liturgici

Colpisce, nella lettura dei documenti, la vastità e la profondità dei richiami biblici, di cui si fornisce di seguito un piccolo sunto dei riferimenti di carattere generale, tralasciando gli approfondimenti sui singoli aspetti, dagli elementi naturali come l'acqua fino ai rifiuti prodotti dagli uomini.<sup>4</sup>

La fede d'Israele vive nel tempo e nello spazio di questo mondo, percepito non come ambiente ostile o un male da cui liberarsi, ma piuttosto come il dono stesso di Dio, il luogo e il progetto che Egli affida alla responsabile guida ed operosità dell'uomo; è infatti alla coppia uomo-donna, vertice della creazione, che il Signore affida il compito di tutelare l'armonia e lo sviluppo di tutto il creato (*Gen*, 1, 15.26-30). La relazione dell'uomo con

il mondo è, quindi, un elemento costitutivo dell'identità umana e nasce come frutto del rapporto, ancora più profondo, dell'uomo con Dio. Questo Dio è il Signore della vita, al quale la creazione sta a cuore: come Noé (*Gen* 8-9) siamo anche noi chiamati a prendere nell'arca tutti gli esseri viventi creati per salvarli dai flutti mortali del peccato umano. L'agire umano ha ripercussioni sull'intera comunità degli esseri creati: tutti questi esseri stanno su una stessa barca e nessuno potrà sopravvivere senza gli altri. C'è un rapporto tra i racconti della creazione e il racconto del diluvio universale: Genesi 6-9 delegittima quello che non deve essere, cioè il ritorno nel caos a causa del peccato degli uomini.

La creazione è sempre oggetto della lode nella preghiera di Israele: *Del Signore è la terra e quanto contiene* (*Sal* 23,1) cantano i Salmi, invitando a contemplarne la bellezza, a benedire il suo autore e il suo agire provvidente (*Sal* 88; 103; 134; 148). Lo stesso creato, anzi, è invitato a lasciarsi coinvolgere nella lode, nella benedizione rivolta al Creatore che dona la vita (*Dn* 3,52-90).

Anche i profeti fanno spesso memoria della potenza creatrice di Dio, per rinsaldare la fede del popolo e per chiamarlo a conversione (*Is* 40,12-13; 44,24-25; *Am* 4,13; 5,8-9). Essi richiamano ad un'esistenza nella giustizia e nella fedeltà alla Parola: solo così è possibile vivere un rapporto con la terra, che consente una vita buona per l'umanità e per tutte le

na (dalla "Centesimus Annus", 1 maggio 1991); *Le creature: doni di Dio da rispettare* (Discorso ai partecipanti al Convegno "Ambiente e salute", 24 marzo 1997); *La gloria di Dio nella creazione* (Udienza generale, 26 gennaio 2000); *Per una conversione ecologica* (Udienza generale, 18 gennaio 2001); *Riuniti in spirito di pace, per il bene di tutti gli esseri e la protezione del creato* (Dichiarazione congiunta di Giovanni Paolo II e del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, Venezia-Roma, 10 giugno 2002).

<sup>4</sup> Su quest'ultimo argomento, nuovo e così attinente ai tempi che viviamo, si veda GIOVANNI CESARE PAGAZZI, *Tra spreco e munificenza, tra ribrezzo e senso. Per una riflessione biblico-teologica sui rifiuti*, in PAOLO TARCHI - SIMONE MORANDINI, *Emergenza rifiuti. Una proposta tra orizzonti teologici ed esperienze operative*, EMI, Bologna 2007, pp.135-144.

creature. Sono in particolare i comandamenti del sabato, dell'anno sabbatico e dell'anno giubilare (*Lv* 23,3; 25,1-17) a ricordare che l'uomo non è padrone assoluto della terra: essa gli è data come dono, da coltivare e custodire in fedeltà (*Gn* 2,15). Inoltre, la salvezza è compresa dai profeti come una nuova creazione (*Is* 65,17; 32, 15-18).

Nella salvezza definitiva offerta da Dio attraverso il Figlio, Sapienza creatrice del Padre, vediamo l'ingresso di Gesù Cristo nella storia del mondo investire radicalmente anche la creazione: per mezzo di Lui ogni cosa è stata creata ed in lui tutto trova senso e pienezza (*Gv* 1,1-3; *Col* 1,15-20; *Eb* 1,3). Gesù, nei suoi quaranta giorni di deserto, *sta con le fiere* (*Mc* 1,13) e, come nuovo Adamo, vive veramente in pace con gli animali; è sapiente interprete della natura nelle immagini che ama offrirne e nelle parabole; la domina (cfr. l'episodio della tempesta sedata); invita i suoi discepoli a guardarla con la fiducia di figli in un Padre provvidente. Nella Pasqua, la natura stessa partecipa al dramma del Figlio di Dio rifiutato e alla vittoria della Risurrezione (cfr. *Mt* 27, 45.51; 28,2): essa nel Verbo era stata creata, per mezzo dello stesso Verbo, fattosi carne, viene riconciliata con Dio e rappacificata (cfr. *Col* 1, 15-20). L'intera creazione prende parte dunque al rinnovamento che scaturisce dalla Pasqua del Signore: geme e soffre nelle doglie del parto nella speranza di essere liberata dalla schiavitù e dalla corruzione per essere condotta alla libertà e alla gloria dei figli di Dio (cfr. *Rm* 8, 19-23), a quei nuovi cieli e a quella nuova terra (cfr. *Ap* 21,1), dono della fine dei tempi, *nei quali avrà stabile dimora la giustizia* (2 *Pt* 3,13).

Anche la liturgia, intimamente fondata

sulla Parola di Dio, ed espressione della vita della comunità cristiana nel tempo e nello spazio, ha riferimenti costanti al tema del creato. Così nella notte pasquale, a partire dalla lettura del racconto della creazione di Genesi 1; così nell'anno liturgico, in sintonia con l'anno agricolo; così nell'uso degli elementi della natura, quali l'acqua, il pane, il vino, l'olio, l'incenso; così negli inni del breviario, che, seguendo le ore del giorno, riportano continuamente il creato a Cristo e intonano la lode al creatore nello Spirito Santo. La tradizione orientale accentua ancora di più tale aspetto.

La Quarta Preghiera Eucaristica, frutto del Concilio Vaticano II, coniuga la dimensione della creazione (cfr. soprattutto il prefazio: *Tu solo sei buono e fonte della vita, / e hai dato origine all'universo, / per effondere il tuo amore su tutte le creature / e allietarle con gli splendori della tua luce*) con la storia della salvezza (cfr. la lunga introduzione prima dell'invocazione dello Spirito Santo per la consacrazione: *A tua immagine hai formato l'uomo, / alle sue mani operose hai affidato l'universo / perché nell'obbedienza a te, suo creatore, / esercitasse il dominio su tutto il creato*) e termina con un accento escatologico (*Padre misericordioso, / concedi a noi tuoi figli, di ottenere ...l'eredità eterna del tuo regno, / dove con tutte le creature, / liberate dalla corruzione del peccato e della morte, / canteremo la tua gloria, / in Cristo nostro Signore...*).

È in forza dei riferimenti biblici e liturgici che possiamo arrivare oggi a riscoprire la natura nella sua dimensione di creatura e stabilire con essa un rapporto comunicativo, cogliendone il significato evocativo e simbolico di rimando alla potenza creatrice, provvidente e redentrice di Dio.

### **La riflessione ecologica cristiana come tema forte della dottrina sociale della Chiesa**

La riflessione ecclesiale ha sviluppato una chiara critica del principio utilitaristico di sfruttamento economico della natura, basato sulla concezione meccanicistica di essa e su un'ideologia scienziata e tecnocratica, e inteso come unico principio a partire dal quale impostare la relazione ecologica, spingendo invece per la costruzione di una visione simbolica ed escatologica del rapporto uomo-mondo. Già nel 1989, nel *Documento conclusivo* della I Assemblea Ecumenica Europea di Basilea, possiamo leggere al n.19: *C'è l'illusione che gli esseri umani siano in grado di plasmare il mondo: l'autoesaltazione che conduce a sovrastimare il ruolo dell'umanità rispetto alla totalità della vita; l'ideologia della crescita costante, senza riferimento a valori etici, che è alla radice dei sistemi economici sia dell'Est che dell'Ovest; la radicata convinzione che il mondo creato sia stato messo nelle nostre mani per sfruttarlo, anziché per averne cura e coltivarlo; la cieca fiducia che le nuove scoperte risolveranno i problemi man mano che si presentano e la conseguente non considerazione dei rischi che sono stati causati dalle nostre azioni.*<sup>5</sup>

In particolare, è stato con Giovanni Paolo II che il rispetto e la cura dell'ambiente entrano come temi forti nella dottrina sociale della Chiesa. Ad opera del magistero di questo papa, abbiamo potuto assistere alla sistematizzazione di una riflessione ecologica cristiana, consistita

nella riorganizzazione e nella declinazione all'interno di questo orizzonte unificante di temi forti della denuncia cristiana. Leggiamo nella *Centesimus Annus* (n. 37): *Del pari preoccupante, accanto al problema del consumismo e con esso strettamente connessa, è la questione ecologica. L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in una maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio: egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui.*

Il rapporto uomo-ambiente e la riflessione sulle risorse del pianeta sono, dunque, diventati i luoghi a partire dai quali sviluppare una critica al pensiero dominante attuale sia sul versante sociale (lotta alla povertà, questione nord/sud), come su quello naturale (attenzione agli equilibri del pianeta), per giungere alla

<sup>5</sup> Nell'ultima parte del documento finale sono puntualizzati i campi di impegno concreto. Essi sono: lo sviluppo sostenibile; la riduzione del consumo energetico; l'individuazione di fonti di energia rinnovabili; la redistribuzione dei consumi energetici sulla base della distribuzione della popolazione mondiale; la salvaguardia della fascia d'ozono; il controllo dello smaltimento dei rifiuti; il contenimento degli scarichi che inquinano l'aria, il suolo e le acque; il controllo legale della ricerca e delle applicazioni dell'ingegneria genetica; la salvaguardia della varietà delle specie; il dialogo con gli scienziati su questioni ecologiche per adottare uno stile di vita che sia il meno dannoso per l'ambiente.



Mosaico raffigurante scene rurali di vita quotidiana. Roma, Basilica di San Clemente

sua caratterizzazione culturale (denuncia del consumismo come stile di vita ingiusto dal punto di vista cristiano). Il confronto con la questione demografica è uno dei campi privilegiati nel quale si è sviluppata la questione ecologica nella riflessione cristiana, declinata come critica a uno stile di vita troppo borghese di impostazione della vita odierna e della cultura che lo sostiene.

Nel Messaggio per la Giornata per la pace 2001, Papa Giovanni Paolo II invitava alla “conversione ecologica” tutti i credenti: *Il regno di Dio non tollera il rinvio: adesso è giunto il tempo! Non è ancora troppo tardi!* Occorre, dunque, leggere l’attuale crisi dell’ambiente, nella quale il futuro dell’intera biosfera appare compromesso, come *un segno dei tempi*, che richiede una conversione dell’atteggiamento interno dell’uomo verso la creazione e il Creatore. La persona umana deve cambiare se stessa, il suo stile di vita e la sua scala di valori. Deve così im-

parare di nuovo ad aprire gli occhi davanti alla meravigliosa casa della vita, della vita umana in particolare, per riconoscere dietro a questo stupendo e immenso miracolo anche il suo autore, per lodarlo e ringraziarlo: abbiamo qui le virtù dell’approccio attento e rispettoso, della cura, della capacità di ammirazione, della lode e del ringraziamento. Il rispetto implica lo stupore per il grande mistero insito in ogni creatura, un ritirarsi davanti al *tu* della co-creatura per darle spazio, un profondo senso di responsabilità nella consapevolezza che il creato ci è dato soltanto in affido, quindi una precauzione attenta di fronte alla sua fragilità. La cura si differenzia molto dall’approccio strumentale volto in primo luogo al profitto da trarre dalla terra e dalle sue risorse, mentre essa richiede un rapporto quasi da soggetto a soggetto. L’altro non è a mia disposizione, ma mi interpella, ha quasi un volto, nel quale ultimamente si può intravedere il Creatore.

Il Magistero marca, però, anche tutta la distanza tra questo suo approccio e una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, nella quale si vorrebbe eliminare la differenza ontologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi in nome di una considerazione egualitaristica della loro pari dignità.

In continuità con il magistero del suo predecessore, Papa Benedetto XVI, nel messaggio per la Giornata per la pace 2007 (n.8) ha scritto: *Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede un'"ecologia sociale". E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, deve tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini: l'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come il "Cantico di frate Sole", costituisce un mirabile esempio, sempre attuale, di questa multiforme ecologia della pace.* In effetti è alla tradizione francescana, e anche benedettina, che il magistero ecclesiale ha più volte invitato ad attingere per una rinnovata responsabilità e spiritualità per il creato.

### **La salvaguardia del creato come impegno ecumenico**

A conclusione di questo schematico excursus, e in continuità rispetto a quanto

già riferito rispetto all'apporto dato dalla I Assemblea Ecumenica Europea di Basilea, ci sembra particolarmente significativo notare che il Messaggio per la I Giornata per la salvaguardia del creato, istituita dalla CEI nel 2006, abbia voluto ricordare che la responsabilità per il creato è stata una riscoperta comune delle Chiese cristiane: è all'interno del cammino ecumenico che essa si è imposta come esigenza determinante ed è dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli che nasce, nel 1989, la proposta di una Giornata per il creato. Le tematiche ecologiche sono state centrali anche nella II Assemblea Ecumenica Europea di Graz (1997)<sup>6</sup> e nella III Assemblea Ecumenica Europea di Sibiu (Romania 2007). La centralità della questione ecologica, continua il Messaggio sopraccitato, era stata inoltre espressa nel 2001 dalla Charta Oecumenica (n. 9): *c'è una comune preoccupazione dei cristiani per uno sfruttamento dei beni della terra che avviene «senza tener conto del loro valore intrinseco, senza considerazione per la loro limitatezza e senza riguardo per il bene delle generazioni future». Per questo la Charta indicava un impegno comune dei cristiani «per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato» e per «sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica e alla costrizione al consumo, accordiamo valore a una qualità di vita responsabile e sostenibile». La sottolineatura della dimensione formativa delle comunità cristiane in ordine alla cura del creato si intreccia qui con l'invito a un rinnovamento delle loro stesse pratiche.*

<sup>6</sup> Si vedano le raccomandazioni operative del Documento Finale (punti B40-B48), in cui si legge, tra l'altro, un richiamo drammatico alla contraddizione tra la *coscienza ecologica* maturata in questi anni e il perdurare della *cattiva condotta ecologica*.

# Protocollo di Kyoto, questo sconosciuto

*Una volta finito di raccogliere il materiale per questo articolo, mi sono chiesto: sarà stato forse il nome tanto esotico, legato a una città dell'estremo Oriente, a rendere il Protocollo di Kyoto così poco vicino al nostro quotidiano? Chissà.*

**di Raffaele Magrone<sup>1</sup>**

Ancora oggi la percezione che si ha dell'argomento "Kyoto" è che ci riguardi solo fino a un certo punto. Allo stesso modo, volendosi interrogare e documentare sull'effettiva situazione italiana a quattro anni esatti dall'entrata in vigore dello stesso, si passa da toni di critica assoluta (da parte di: associazioni ambientaliste, esperti di energie alternative e tecnici in genere) sulla cronica staticità/inadeguatezza della nostra classe politica, a improvvisi entusiasmi (stando a quanto riportato da diffusissime riviste in qualche modo "vicine" all'attuale governo) per presunti "cambi di rotta" che porteranno in breve l'Italia ai primi posti in Europa nella lotta ai cambiamenti climatici...

Dove starà la verità?

Certamente, come già successo per il problema rifiuti, se anche la mafia (come da notizie di cronaca degli ultimi giorni) è già entrata pesantemente nel "business" delle energie alternative e dell'eolico in particolare, ciò lascia ben sperare che nel prossimo decennio anche la politica comincerà a interessarsi seriamente all'argomento.

Cominciamo con il saperne di più.

## Da Kyoto a oggi

Adottato l'11 dicembre 1997 durante la III Conferenza della Convenzione-quadro sul clima (Unfccc) nell'omonima città giapponese, il famoso trattato internazionale è stato ratificato dall'Italia (tra i primi) il 31 maggio 2002 ed è entrato di fatto in vigore il 16 febbraio del 2005. Stabilisce l'obbligo per i Paesi industrializzati di ridurre le emissioni di sei gas serra, diretti responsabili dell'incremento delle temperature globali in atto e dei conseguenti cambiamenti climatici: anidride carbonica (CO<sub>2</sub>); metano (CH<sub>4</sub>); protossido di azoto (N<sub>2</sub>O); idrofluorocarburi (HFC); perfluorocarburi (PFC) e esafluoruro di zolfo (SF<sub>6</sub>). Ad aver ratificato l'accordo sono a oggi 184 Paesi, "responsabili" di poco più del 60% delle emissioni globali. Non è stato ratificato dagli USA, che da soli producono oltre il 34% delle emissioni globali. I Paesi in via di sviluppo come Cina e India sono stati invece esonerati dall'impegno del protocollo, sia per non intralciare la loro crescita economica, sia perché non responsabili delle emissioni inquinanti del periodo analizzato. La data di conclusione del "protocollo" è il 2012.

<sup>1</sup> Raffaele Magrone, membro della CVX San Saba-Roma. Libero professionista, copywriter (redattore di testi pubblicitari) e consulente di varie agenzie/studi grafici. Sconfinata passione per la musica. Gestisce una newsletter settimanale di annunci vari che raggiunge oltre 800 persone.

Per il 2012 il Protocollo di Kyoto auspica dai Paesi industrializzati una diminuzione media del 5,2% delle emissioni di gas serra a livello globale, rispetto ai livelli calcolati nel 1990. Per l'Europa addirittura dell'8%, in particolare per l'Italia del 6,5%, corrispondente a una riduzione di circa 100 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> in 4 anni.

Appendice e conseguenza del protocollo di Kyoto furono la conferenza di Bali in Indonesia nel 2007 e nello stesso anno, il 15 dicembre, la 13a Conferenza Onu sul clima (la cosiddetta Cop13) che fissò una *road-map* che dettava i tempi dei negoziati, riconoscendo la necessità di un'azione internazionale per la lotta ai cambiamenti climatici che coinvolgesse anche i Paesi "in via di sviluppo". Più avanti capiremo in che modo.

Altra tappa significativa fu l'approvazione del famoso "Pacchetto Ue" in tema di clima ed energia, con il risultato di fissare come obiettivo per il 2020 il cosiddetto programma "20-20-20": taglio del 20% della Co<sub>2</sub> rispetto ai livelli del '90; raggiungimento del 20% come quota di efficienza energetica e il traguardo del 20% come percentuale di energie da fonti rinnovabili nel mix energetico totale (per l'Italia la quota è stata fissata al 17%).

### La situazione italiana

Come siamo messi oggi, almeno rispetto ai numeri di Kyoto? Riguardo al nostro obiettivo 2012 del -6,5% di emissioni rispetto al 1990, nel 2008 le emissioni italiane sono +6% in confronto al 1990, quindi le emissioni, invece che scendere, continuano a salire.

A questo dato in apparenza deludente si può anche dare una lettura positiva, paragonandolo a quello del 2004 in cui le emissioni erano del +11% rispetto al

1990 (...nonostante l'impegno almeno teorico già "preso" due anni prima con la ratifica del Protocollo di Kyoto!). Ancora nel 2007 il Presidente Napolitano parlava di un "ritardo preoccupante" dell'Italia (ma non solo dell'Italia) sugli obiettivi fissati dal trattato.

Il lievissimo miglioramento del dato 2008 deriva da condizioni e fattori particolari: aumento del prezzo dell'energia, inverni poco rigidi, recessione economica e primi (timidi) risultati delle politiche di efficienza energetica e d'incentivazione delle rinnovabili.

Tutto lascia pensare che anche il 2009, soprattutto a seguito della crisi, vedrà un'ulteriore riduzione delle emissioni... in cui la "virtuosità" del Paese non sappiamo ancora che ruolo potrà giocare. Al contrario, nel 2010 o nel 2011 l'economia potrebbe tornare a crescere, trascinando le emissioni al rialzo, a meno che non siano già state avviate serie politiche di riduzione.

Queste potrebbero risultare decisive da subito: ad esempio le *detrazioni fiscali del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici*, salvate *in extremis* negli ultimi pacchetti legislativi (grazie all'impegno e alle proteste di chi rischiava di vederselo annullate a lavori già avviati...), potranno contribuire significativamente a migliorare il nostro parco abitativo. Inoltre, sul fronte delle *energie rinnovabili*, i numeri iniziano finalmente a essere significativi.

Nel 2008 l'energia eolica si colloca come seconda fonte rinnovabile in Italia, dopo il gas, per produzione elettrica, con una crescita del 35%: 1.010 MW eolici, 200 MW fotovoltaici, 400.000 metri quadrati di solare termico. Si tratta di risultati 10 volte più alti di quelli che si registravano dieci anni fa. Dal 2000 al 2008 come va-





riazioni nette nelle potenze elettriche si registrano: gas + 68%, eolico + 45% e solare + 7%. A fine agosto 2008, questi i dati di potenza installata: prima la regione Puglia, con 733 MW, a seguire Sicilia con 699 MW e Campania con 653 MW, Sardegna con 396 MW e Calabria con 135 MW (dati ENEA). Dal punto di vista occupazionale, pare che nel 2020 il settore eolico potrebbe arrivare a impiegare 66.000 “colletti verdi” (Fonte: Rinnovabili.it).

Secondo il citato pacchetto Ue, nel 2020 il 17% dell’energia prodotta dall’Italia dovrà essere pulita. Ciò vuol dire che andrebbe triplicata la produzione in poco più di 10 anni: uno sforzo enorme. Ma le rinnovabili possono realmente contribuire al rilancio dell’economia in Italia: danno già lavoro a 30 mila persone e solo nel 2008 hanno avuto un volume d’affari di 3,4 miliardi di euro: eolico (1,8 miliardi), fotovoltaico (1,2) e termico (0,4).

### I costi

Per tirare le somme, seppure siamo in presenza di un lieve recupero, pur detraendo la quota legata all’accrescimento dei nostri boschi, l’Italia ha finora accumulato un debito (per il 2008) di circa 1,3 miliardi di euro. In altre parole, dal 1° gennaio 2008 *ogni giorno* si accumula un debito di 3,6 milioni di euro (42 euro al secondo) per lo sfioramento nelle emissioni di CO<sub>2</sub> rispetto all’obiettivo previsto dal Protocollo di Kyoto e quindi per il mancato raggiungimento degli obiettivi del Protocollo.

È per far fronte a questa situazione che scattano i cosiddetti *meccanismi flessibili* che prevedono interventi nei Paesi in via di sviluppo o dell’est e la contabilizzazione dei “crediti” di carbonio da noi. Finora questo strumento è stato utilizzato in maniera molto ridotta e, soprattutto non ha visto, salvo poche eccezioni, un impegno da parte del nostro sistema in-



dustriale. Di fatto *42 milioni di euro* sono stati destinati a sostenere i progetti all'estero (consentiti dai "meccanismi flessibili" del Protocollo di Kyoto), per acquisire "crediti". Se questi crediti andranno a beneficio delle aziende significherà che saranno i cittadini a sostenere i costi per la compensazione delle emissioni di gas serra delle aziende private e sarebbe una palese e inaccettabile contraddizione del principio "chi inquina paga" introdotta dal Protocollo di Kyoto. Se invece i crediti finissero allo stato, non vi sarebbe sicurezza che quelli finanziati dal Governo siano progetti capaci di rispettare i target di emissioni ambientali previsti.

L'Italia non sembra avere ancora una strategia precisa sul rispetto degli obiettivi fissati a Kyoto. Al contrario prende provvedimenti disorganici, che per altro vengono, a detta degli ambientalisti, puntualmente disattesi. Ultimo esempio: il finanziamento di 200 milioni di euro

del "Fondo rotativo" per Kyoto, prima reso noto dal Ministro dell'Ambiente e poi scomparso nel testo definitivo della Legge Finanziaria per il 2009. Stessa sorte per i fondi necessari a istituire il registro degli assorbimenti forestali, già previsti addirittura da una delibera CIPE del governo Berlusconi nel 2002, anche loro spariti nel testo dell'ultima Finanziaria.

### **Prospettive a breve termine**

Il G8 del prossimo luglio riveste un ruolo importante dal punto di vista ambientale anche per discutere dei fondi necessari per promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e il taglio delle emissioni nei Paesi in via di sviluppo. In generale il 2009 costituirà un anno decisivo per le trattative sul clima, in vista della Conferenza Onu di Copenaghen. A dare una prima "scossa" al quadro dei negoziati sono state: la posizione della Ue espressa a gennaio e i segnali dal Senato Usa di accelerazione sull'approvazione di una legislazione nazionale in materia di cambiamenti climatici ed energia.

### **Conclusioni**

Mentre completo la stesura di questo articolo, dando un'occhiata ai maggiori titoli dei giornali di questi giorni (fine febbraio), più che di politiche sul clima, di energie rinnovabili e di riduzione delle emissioni, leggo di centrali nucleari... e penso che Kyoto era davvero un posto troppo lontano rispetto all'Italia...

*Altre fonti consultate:*

[www.kyotoclub.it](http://www.kyotoclub.it)

[www.meccanica.com](http://www.meccanica.com)

[blog.panorama.it](http://blog.panorama.it)

[www.qualenergia.it](http://www.qualenergia.it)

[www.rinnovabili.it](http://www.rinnovabili.it)

# Acqua per la vita. Una storia come tante, a difesa di Sorella Acqua

*Un articolo che non solo documenta alcuni aspetti del problema dell'acqua e in particolare della sua privatizzazione, sul quale la CVX è molto attiva anche in sede ONU, ma che testimonia della passione con cui si può lottare per un settore fondamentale per la vita dell'umanità.*

**di Consiglia Salvio<sup>1</sup>**

Ieri: 1.200.000.000. Questo il numero di persone che non aveva accesso all'acqua, di cui venni a conoscenza nel 2002. Padre Rolando Palazzeschi, assistente/guida del nostro gruppo, durante la riunione, ci diede questo ed altri dati, ma ci parlò anche di tante verità celate, di altre ingiustizie e di campi d'azione in cui ciascuno di noi avrebbe potuto impegnarsi, contribuendo alla costruzione di un percorso di Pace, di disarmo, di finanza etica, di economia di giustizia, di attenzione all'ambiente: argomenti centrali su cui si era andata a costituire la Rete di Lilliput in quegli anni.

P. Alex Zanotelli, missionario comboniano, insieme ad altre associazioni, ne era l'ideatore e l'attuatore. La Rete è, come dice il nome stesso, un insieme di associazioni, gruppi, singoli cittadini, comitati che condividono intenti e percorsi per contribuire a migliorare il mondo. Il suo motto è: "un altro mondo è possibile". Come i lillipuziani, grazie alla strate-

gia del mettersi insieme per un progetto comune, vinsero il gigante Gulliver, così anche il mettere insieme tante realtà locali, gruppi e persone singole può rendere più visibili e incisivi nell'azione.

La CVX Gesù Nuovo fu una delle associazioni proponenti ed attuante il Nodo di Napoli di Rete Lilliput. Si chiama Nodo la Rete locale: così come una rete è fatta di nodi che si intersecano per formare un unico tessuto, così è anche la Rete Lilliput.

Oggi: 1.400.000.000 di persone non ha accesso all'acqua. Il numero è aumentato, nonostante l'impegno di molti che, sempre più numerosi, si stanno battendo per evitare questa ingiustizia. 2.100.000.000 di persone non dispone di servizi igienici. Così come allora ho rabbia, mi sento impotente. Soltanto, forse, un po' meno sola. Mi chiedo: c'è gente che spreca l'acqua, usa l'acqua potabile per lavare l'auto, irrigare i campi sportivi, per piscine e fontane, per giocare (gli acquapark sono

<sup>1</sup> Consiglia Salvio, membro del gruppo adulti della CVX Immacolata al Gesù Nuovo di Napoli (<http://nuke.cvxgesu-nuovo.it/>). Referente regionale campano del Comitato Italiano per un Contratto Mondiale dell'acqua. Membro della Rete Lilliput, Nodo di Napoli. Co-referente del Coordinamento regionale campano per la gestione pubblica dell'acqua <consigliasalvio@libero.it > .

in crescita), per non parlare poi delle dispersioni idriche dovute a reti colabrodo, per condotte mai riparate... e c'è gente che muore o si ammala perché non ha accesso all'acqua!

Tutto ciò è inconcepibile, ingiusto, è un orrore. 30.000 persone, di cui 6000 sono bambini, muoiono ogni giorno per problematiche legate all'acqua: siccità, povertà, disastri ambientali, malagestione, tante le guerre e i conflitti per l'acqua a tutt'oggi nel mondo. E che dire di chi la imbottiglia, togliendo acqua di fonte a Paesi già in sofferenza idrica, e solo per vendere il contenitore più che il contenuto, producendo profitto per sé e rifiuti per l'ambiente? Bere acqua di rubinetto è in genere più sicuro, è più controllata, mentre quella in bottiglia è soggetta al cosiddetto decreto Sirchia, detto anche salvaacqueminerale, grazie al quale nel 2001, il governo Berlusconi permise di innalzare i parametri massimi per diversi elementi presenti nell'acqua.

Sembra impossibile, è un non-senso, eppure accade!

Il benessere ci vuole consumatori e mentre *noi* ci beiamo nelle nostre vasche idromassaggianti, sempre più enormi e accessoriate e assetate di acqua, sprecando e abusando di un bene prezioso e vitale, "*loro*" non hanno acqua, o se l'hanno, non sempre è potabile, per cui, si ammalano e spesso muoiono per la sua cattiva qualità.

Ma chi sono "*loro*"?

La prima cosa a cui si pensa è che siano i paesi poveri del mondo, l'Africa, l'America Latina, l'India, convinti che questo problema non toccherà mai noi.

Non è così.

Sono tanti i Paesi ricchi, fra cui anche il nostro, che vivono problematiche legate all'acqua originate da carenza idrica, ma-

lagestione, interessi economico-politici, costi alti delle tariffe, qualità dell'acqua, abuso, malconsumo, ecc. È del 2 marzo scorso la notizia che, data la siccità a Los Angeles, il governatore Schwarzenegger ha chiesto alla città di ridurre del 20% il consumo ed ha annunciato razionamenti. Giovanni Riccio, mio cugino e membro della nostra CVX, percependo il mio desiderio di capire e di agire maggiormente, mi consigliò di contattare il Comitato Italiano per un Contratto Mondiale dell'acqua perché su Famiglia Cristiana si parlava dell'impegno che da anni il Comitato metteva in atto nel difendere il bene più prezioso che abbiamo, l'oro azzurro, l'H<sub>2</sub>O, come mi avevano insegnato a scuola, fatto di due atomi d'idrogeno e uno di ossigeno. Quell'acqua che i potentati economico-politici vorrebbero usare per il nucleare e per gli inceneritori - macchine che necessitano di enorme quantità di acqua per il loro funzionamento. E intanto ci sono persone, nostri fratelli, che muoiono perché non hanno acqua da bere.

Proclamata nel 1993 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, ogni anno il 22 marzo si celebra la Giornata Mondiale dell'Acqua. Il 2003 fu proclamato Anno Mondiale dell'acqua dall'ONU. Mentre a Kyoto, in Giappone, dal 16 al 23 marzo 2003, si teneva il terzo Forum Mondiale dell'acqua, per fare il punto della situazione ed intraprendere azioni future, a Firenze si svolgeva il 21 e il 22 marzo un ControForum, che aveva come obiettivo soluzioni alternative agli attuali modelli di privatizzazione dei servizi d'accesso e distribuzione dell'acqua, ben diverse da quelle di Kyoto.

In occasione del Forum di Kyoto, molte istituzioni partecipanti espressero posizioni diverse sull'acqua rispetto a quelle



L'Aquila, fontana delle novantanove cannelle

che la volevano mercificare. In particolare, la Chiesa Cattolica sostenne con fermezza, in un suo documento, che l'acqua è un *diritto umano* ed espresse serie riserve sui processi di gestione delegati al mercato. Ancora oggi, la Chiesa, restando sempre più questa emergenza, non è rimasta silente, anche intitolando il primo settembre alla salvaguardia del Creato. La Conferenza Episcopale Abruzzo-Molise e la Diocesi di Termoli, ma anche i Vescovi di Caserta, di Sessa Aurunca, di Pozzuoli, di Nola, di Nocera Inferiore e di Agrigento si sono schierati contro le privatizzazioni ed in difesa dei beni comuni per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente.

Il popolo di Dio ha più degli altri il dovere di agire e di esprimersi. Ecco perché sarebbe auspicabile un sempre maggiore

coinvolgimento da parte di quest'ultimo nelle azioni congiunte a difesa di un diritto umano inalienabile.

Ed è qui che il Comitato Italiano per un Contratto Mondiale dell'Acqua (da ora in poi CICMA) si inserì sul mio cammino, oggi nostro, a seguito della segnalazione di Giovanni.

Il CICMA, presente ed attivo nel Forum alternativo per l'acqua, sviluppò un documento finale, congiuntamente approvato e sottoscritto da parlamentari, personalità, testimoni, rappresentanti della società civile di tutto il mondo; una Dichiarazione che affermava l'accesso all'acqua come diritto umano imprescrittibile, universale ed indivisibile e come "bene comune mondiale", contrariamente a quanto affermava il Forum di Kyoto nella dichiarazione ministeriale conclusi-

va che riconosceva l'acqua come bisogno, non come diritto, e la considerava principalmente come bene economico, a cui dare un valore economico secondo i prezzi di mercato, che consentisse cioè il recupero del costo totale di produzione ed anche un profitto.

Eppure le Nazioni Unite nel 1980 avevano promosso "il decennio dell'acqua e dell'igiene" (1981-1991) con l'obiettivo di assicurare l'accesso all'acqua per tutti nel 2000!

Obiettivo nettamente in contrasto con quanto invece andava a delinearci sempre più chiaramente e che vedeva sempre più presenti nel mercato privato dell'acqua in quegli anni le cosiddette "tre sorelle": le francesi Suez (con la divisione Ondeo) e Vivendi (ex Compagnie Générale des Eaux), e la tedesca Rwe (con la divisione Thames Water).

Secondo un'inchiesta di Icij (International Consortium of Investigative Journalists) fatta allora, in Europa e Nord America nei successivi 15 anni il 65-75% degli acquedotti pubblici sarebbe stato controllato da queste tre società, che hanno operato in stretto contatto con la Banca mondiale e hanno svolto un'intensa opera di lobby a favore della privatizzazione del settore acqua. Le società affermavano che il controllo degli acquedotti in mani private alla lunga avrebbe abbassato i costi per il consumatore e diminuito gli sprechi. L'Icij ribattè denunciando il pericolo di monopolio e quindi l'aumento dei prezzi dell'acqua (in Italia ne sappiamo qualcosa) e il maggiore divario tra ricchi e poveri.<sup>2</sup>

L'acqua è una risorsa rinnovabile, ma limitata e in esaurimento.

L'acqua è un Diritto e non un bisogno; se fosse riconosciuto tale diritto dovrebbe essere la collettività a farsi carico della distribuzione minima per la sopravvivenza. L'organizzazione mondiale della sanità (OMS) stabilisce che il minimo vitale per ogni essere umano è di 40 litri al giorno. Conosciuto e condiviso il manifesto del CICMA, coi suoi principi base, il primo passo fu promuoverlo e farlo sottoscrivere alla gente, usandolo anche come strumento per comunicare con essa.

Ricordo i volti e le espressioni di chi, avvicinato per parlargli delle problematiche legate all'acqua e alla sua tutela, rispondeva: "ma da noi l'acqua c'è, non abbiamo questo problema, perché dovremmo preoccuparci?"

Fu così che, insieme ai miei amici di CVX con padre Rolando in testa, iniziai a raccogliere firme di adesione al manifesto CICMA, facendo banchetti, tra la gente, nelle piazze, nelle scuole. Cosa che continuai insieme al Nodo di Napoli di Rete Lilliput, nelle varie iniziative pubbliche. E poi con gli studenti, che fortemente reattivi ed attivi, divennero gli interpreti vivaci di un cammino che ha poi coinvolto sempre più persone. Esibizioni di giovani gruppi rock, rap aventi come testo il pessimo uso che facciamo dell'acqua, poesie, canzoni per l'acqua, e poi via via si sono uniti a noi anche artisti affermati come Jovanotti, Ivano Fossati, Celentano, Paolo Rossi, Agnese Ginocchio, Antonio e Michele, Carlo Spadaccini... ma anche meno conosciuti.

<sup>2</sup> Suez è presente in 130 nazioni e serve 115 milioni di consumatori: il settore acqua nel 2001 ha fruttato circa 9 miliardi di dollari di guadagni. Vivendi ha 110 milioni di consumatori in oltre cento Paesi: nel 2001 il settore acqua ha fruttato 12,2 miliardi di dollari. Rwe serve 70 milioni di persone: guadagno 2001 del settore acqua pari a 1,69 miliardi di dollari (fonte: Il Corriere d'Italia). Sei stati (USA, Russia, Canada, Brasile, Cina, India) controllano più del 40% delle risorse d'acqua del mondo. L'Asia ospita il 60% della popolazione mondiale, ma solo il 36% delle risorse d'acqua. Il Medio Oriente e il Nord Africa hanno una disponibilità di risorse idriche rinnovabili inferiore a un decimo di quelle del Nord America.

E che dire di Beppe Grillo, che avendo ascoltato e conosciuto Alex Zanotelli, è ormai divenuto il testimonial dei Movimenti per la difesa del diritto all'acqua e dei Meet up! Tutto è più chiaro dal momento in cui si sa come stanno le cose.

L'informazione è la più grande ricchezza che si possa avere, ed è per questo che col "Glt (gruppo di lavoro tematico) impronta ecologica" di Rete Lilliput, di cui oramai facevo parte, organizzammo iniziative pubbliche, incontri con le Istituzioni locali, invitammo relatori competenti, anche di fama mondiale. L'intento era quello di informare sempre più la gente, a tutti i livelli (universitari, scolastici, associativi, parrocchiali, ecc.) sulla salvaguardia dell'ambiente, in primis della risorsa esauribile acqua. Volantinaggi e poi confronti, percorsi condivisi, tutto questo rese più coscienti anche chi fino a quel momento ignorava questa realtà.

La campagna "portatori d'acqua", promossa dal CICMA, che iniziai anch'io a promuovere nelle scuole ove svolgevo attività di volontariato, prevedeva percorsi atti a sollecitare e a informare, e si rivolge ancora oggi alle scuole, alle istituzioni, ai cittadini. Chiedendo di aderire ad essa si diventa "portatori d'acqua", purché si condivida il concetto che ci unisce e che è fondato sul principio oramai già chiaramente e più volte ribadito: l'acqua è un diritto. L'impegno è fondamentale, affinché non diventi oggetto di lucro, merce, ma anche perché si adottino pratiche di risparmio e di buon uso dell'acqua. La conoscenza e l'ascolto di Vandana Shiva (fisica ed economista indiana, premio Nobel per la pace nel '93) fu, per tutti noi che abbiamo avuto la grande ricchezza di ascoltarla all'incontro pubblico organizzato dal nostro "glt impronta ecologica" alla facoltà di scienze politi-

che nel 2003, determinante. Leggendo il suo libro, *Le guerre per l'acqua*, si prendeva pienamente coscienza delle motivazioni e delle strategie messe in atto dall'alto, da chi vuole fare dei beni comuni un vero business. Anche il Convegno, organizzato sempre dal "glt impronta ecologica", che vide come relatore Mathis Wackernagel, l'ideatore dell'impronta ecologica (è un indicatore che misura quanto le nostre scelte influiscano sull'ambiente), fu costruttivo e illuminante per tutti noi riuniti a Città della Scienza, a Napoli. La Terra è in grande sofferenza, i ghiacciai si stanno sciogliendo, il surriscaldamento terrestre era un altro pezzo di verità che, grazie all'impegno e alle competenze di specialisti ed attivisti del settore, ascoltavamo per la prima volta. Dal 23 settembre 2008 l'*Overshoot Day* ha messo in evidenza che la Terra non riesce a rigenerarsi; preleviamo risorse destinate alle future generazioni, e fra queste anche l'acqua dolce, che rappresenta solo il 3% dell'acqua presente sulla terra, e di questa il 2,7% è sfruttata nel settore agricolo e industriale: rimane quindi solo lo 0,3% per l'uso diretto dell'intera popolazione mondiale.

In India persone sono finite in carcere, disposte anche a morire per difendere il diritto all'acqua.

Esempi eclatanti e che hanno dato il via alle varie iniziative nel mondo a difesa della gestione pubblica dell'acqua sono stati quelli di Cochabamba (Bolivia) e dell'Uruguay.

Nel 2000 la Banca Mondiale concesse un prestito al Governo boliviano, ma pretese (strategia usata spesso dalle multinazionali nei confronti dei poveri del mondo), unitamente alla Bechtel Corporation di San Francisco, la privatizzazione di TUTTE le risorse idriche di Cochabamba,

terza città del Paese. La Bechtel, gestore privato, vietò alla gente persino di raccogliere l'acqua piovana, anch'essa privatizzata. Fu così che si diede il via a grandi iniziative e conflitti per difendere il sacrosanto diritto alla vita – ma che costò anche delle vite.

L'acqua ritornò nelle mani del popolo anche attraverso un referendum che permise la modifica della Costituzione, in cui veniva ribadito che l'acqua è un diritto e la sua gestione non è privatizzabile. La stessa cosa accadde in Uruguay ove gli aumenti arrivarono anche fino al 700%, dando vita al mercato nero, e poi alle battaglie per l'acqua. Grazie al Movimento nazionale CNDAV (Comision Nacional en Defensa del Agua y la Vida) e al referendum, il 31 ottobre 2006, l'acqua ritornò pubblica, e la riforma costituzionale vietò la privatizzazione del servizio idrico, riconoscendo l'acqua come diritto dell'umanità.

Anche in Europa e in Italia i danni dovuti alla privatizzazione dell'acqua non sono tardati ad arrivare.

### **Ripubblicizzare**

Sembrava quasi che a noi non dovesse mai capitare di dover difendere la nostra acqua, che tutto da noi andasse bene, eppure anche il bel Paese sta attraversando, ormai da anni, un periodo difficile, perché gli interessi sull'acqua sono sempre stati molto alti – specialmente da parte di grandi imprenditori e di chi detiene un potere economico/politico. Le multinazionali che gestiscono gran parte dei beni comuni nei paesi-cosiddetti-poveri del mondo, sono sempre più spesso quelle che hanno messo le mani anche sulla nostra acqua, ed oggi, a seguito de-

gli affidamenti a Società per Azioni per la gestione dell'acqua, si è dato il via di fatto alla privatizzazione del servizio idrico integrato<sup>3</sup> così come impone l'attuale legge in vigore in Italia, la 36/94, detta anche legge Galli, prendendo nome dal suo autore.

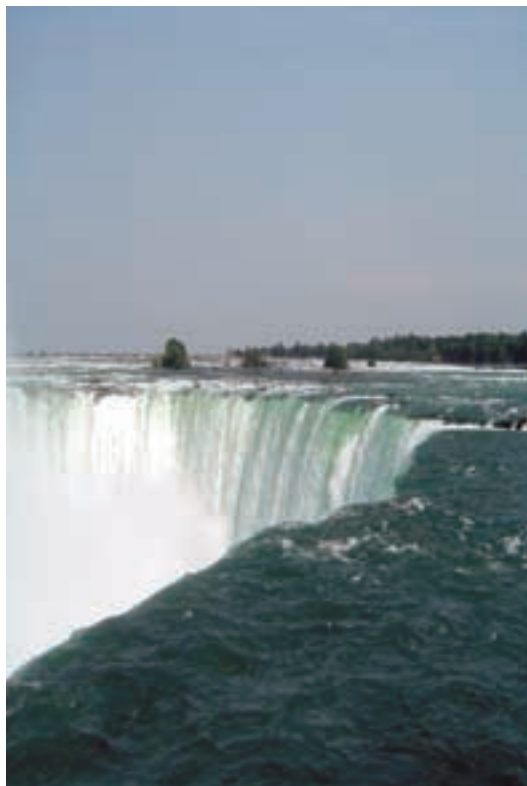
La legge Galli, entrata in vigore in Italia nel '94, propone una gestione unificata del servizio idrico integrato, ovvero di tutto il ciclo dell'acqua (captazione, adduzione, distribuzione, depurazione e fognature) e istituisce gli ATO (Ambiti Territoriali Ottimali) avendo presente, preferibilmente, il bacino idrografico che accomuna gli Enti e le Amministrazioni locali del territorio in questione. Gli ATO provvedono all'affidamento della gestione del servizio ad una S.p.A. mista, pubblica (in house) o privata, salvaguardando i principi di economicità, efficienza ed efficacia.

Le Spa pubbliche sono una contraddizione in termini giuridici in quanto vedono insieme le Spa – che sono obbligate a produrre profitti (con conseguenti aumenti delle tariffe), quindi disciplinate dal diritto privato – e le amministrazioni pubbliche che hanno l'obbligo di chiudere in pareggio il bilancio, con il solo incremento del 7% di utili, in quanto disciplinate dal diritto pubblico. L'incremento dovrebbe poi essere utilizzato per migliorare le reti idriche e la gestione.

Le SpA miste o private, invece, oltre a massimizzare i loro profitti, includono nella società di gestione anche la presenza di imprese e multinazionali, per lo più europee, alle quali è dato enorme potere decisionale su un qualcosa che ci appartiene, per cui diveniamo sempre più utenti (male informati) e meno cittadini.

<sup>3</sup> “Servizio idrico integrato”. Nel seguito: “sii”.





Cascate del Niagara

Le nostre risorse idriche, i nostri beni comuni, ormai è dimostrato da anni, sono finiti nelle mani di chi tutela fortemente il proprio interesse economico.

Ecco come l'acqua, bene comune da erogare, e non merce su cui lucrare, oggi è divenuta oggetto di mercato, a tutto discapito dell'utenza, particolarmente di quella debole.

Tutte queste affermazioni sono il frutto di quanto ormai da anni viviamo sulla nostra pelle, per esperienza diretta, visto che la legge Galli dal '94 in poi è stata recepita dalle regioni italiane e messa in atto. Oggi in alcune sue parti è integrata o sostituita da emendamenti del Codice Ambiente 152/06.

Per citare un caso specifico posso dire che il neo-assessore al bilancio del Co-

mune di Napoli, Riccardo Realfonzo, dichiarando pubblicamente di essere a favore della gestione pubblica dell'acqua, ha confermato la sua ferma posizione di avviare tutti i processi possibili affinché il suo intento vada realizzato, pena le sue dimissioni. Il Coordinamento campano per la gestione pubblica dell'acqua e tutti coloro che credono nella gestione realmente pubblica del ssi, si stanno organizzando e confrontando democraticamente, anche a supporto di chi in questo momento riaccende una speranza nel cuore del popolo campano.

Se si vincerà questa battaglia per l'acqua pubblica, ma realmente pubblica, a Napoli, l'avremo vinta un po' tutti, così com'è avvenuto per la sentenza 335/08, da cui l'utenza ha ricevuto un beneficio (seppur poi parziale) a seguito di una decisione riguardante tutto il territorio italiano.

Le motivazioni e il malcontento che accomunano i cittadini campani a molti sul territorio nazionale sono fortunatamente però alternate anche a delle vittorie.

E tutto questo anche grazie al Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua, che è riuscito a mettere insieme centinaia di comitati e di realtà territoriali accomunate dallo stesso intento. Il Forum ha proposto nel 2007 una Legge d'Iniziativa Popolare (LIP) per un governo pubblico e partecipato dell'acqua e per la sua ripubblicizzazione.

Sono state raccolte 407.000 firme ca. a livello nazionale e la LIP sta seguendo il suo iter parlamentare in Commissione Ambiente della Camera. Tante le iniziative a favore di quella che noi auspichiamo essere la legge che disciplinerebbe in futuro la gestione (ma sarebbe meglio usare la dicitura: "governo") dell'acqua. In Lombardia 144 sindaci hanno chiesto

e ottenuto la modifica della legge 18/06 del sii a favore della gestione pubblica, deliberando col pieno favore del consiglio regionale. Tutto ciò è frutto dell'impegno serio e costante che c'è stato da parte dei cittadini, delle realtà locali, del Comitato milanese, del Comitato Italiano per un Contratto Mondiale dell'acqua, dei Movimenti, del Forum che hanno messo in atto azioni costruttive con criteri di mera democrazia. In Puglia 39 Enti Locali della Regione hanno sottoscritto, con delibera, la proposta di Legge di Iniziativa Popolare per la ripubblicizzazione del sii. Il Coordinamento degli Enti pugliesi costituitosi nel febbraio '08 ha chiesto la ripubblicizzazione delle risorse idriche regionali, la modifica dello statuto regionale, la presentazione di una legge regionale che regolamenti il sii sancendone la non rilevanza economica, e che trasformi l'AQP SpA - Acquedotto pugliese - in Azienda Speciale. In Toscana il Movimento per l'Acqua Pubblica dopo aver richiesto una Commissione d'inchiesta regionale sul caso Publicacqua SpA e ATO3 Mediovaldarno - Toscana, nonché la ripubblicizzazione dei beni comuni a tutela dei cittadini e dei lavoratori, al CoViRi (Comitato di Vigilanza Risorse Idriche), autorità governativa nazionale, a seguito della relativa sentenza, ha ottenuto la restituzione di 6.2 milioni di euro agli utenti per quanto era stato da loro pagato nelle bollette indebitamente. Nel Lazio, ad Aprilia (Latina) il Tribunale di Latina ha condannato l'ex Amministratore delegato dell'Acqualatina SpA a 6 mesi di reclusione per danneggiamento aggravato, per danno ambientale e depurazione inesistente. L'indagine e gli arresti in corso contro i massimi dirigenti di Acqualatina SpA dimostrano quanto i Movimenti per l'ac-

qua vanno denunciando da anni: la costituzione delle SpA per la gestione dei beni comuni e l'inserimento dei privati sono la nuova frontiera del business affaristico e della corruzione politica! A Frosinone, dove il gestore è Acea/ATO5 SpA, il Co.Vi.Ri il 1° dicembre '08 ha deliberato facendo giustizia delle illegalità perpetrate dall'Autorità d'Ambito, dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale, dai Sindaci della Consulta, dalla Segreteria Tecnica Operativa, dall'ACEA ATO5 S.p.A. Nel comunicato stampa della Guardia di Finanza di Frosinone si legge: "Bollette gonfiate illegalmente, al termine della prima fase investigativa sulla gestione del Servizio Idrico Integrato della Provincia di Frosinone, segnalati amministratori pubblici e vertici di Acea ATO5 per abuso d'ufficio e truffa aggravata". Anche Frosinone quindi si avvia verso la ripubblicizzazione dell'acqua e il Consiglio Comunale di Frosinone ha deliberato all'unanimità a favore della rescissione del contratto con Acea ATO5 S.p.A per inadempienze e colpa del gestore. In Abruzzo: falde inquinate per la discarica di Bussi perché smaltiti illegalmente materiali tossici dall'industria chimica pesante dagli anni '60 agli anni '90. Si tratta di tonnellate di sostanze pericolose per la salute che hanno inquinato i pozzi che servono l'area metropolitana Chieti e Pescara. A Pescara: la Procura ha inviato 33 avvisi di garanzia. Fra i destinatari: il Presidente dell'ATO, il Presidente del CdA, il Direttore generale, il Presidente, il Direttore tecnico dell'ACA (gestore), un responsabile dell'Asl e un ex sindaco. I reati contestati sono avvelenamento delle acque, disastro doloso, commercio di sostanze contraffatte ed adulterate, delitti colposi contro la salute pubblica, turbata libertà degli incanti e

truffa. In Sicilia tantissimi sindaci si sono schierati apertamente a favore della gestione pubblica del sii, al fianco dei loro concittadini, prova ne sia che alcuni primi cittadini della provincia di Palermo hanno presentato ricorso al TAR contro l'aggiudicazione del servizio idrico integrato ai gestori, uno fra tutti il caso di Acque Potabili Siciliane (Gruppo Acque Potabili S.p.A.). A Bivona (Ag) il referendum sull'acqua ha dato come risultato il 99,43% di voti a favore della gestione pubblica. A Sciacca il Comitato Cittadino si è fatto parte attiva riguardo al pagamento della depurazione mai effettuata grazie alla sentenza 335/08 depositata dalla Corte Costituzionale che ribadisce che il pagamento di depurazione fognature, previsto dalla legge Galli all'art. 14 comma 1 è incostituzionale. Così come Sciacca, pure Agrigento, Licata, Calatastrada, Burgio, e tanti altri Comuni chiedono la gestione pubblica del prezioso e vitale liquido.

Il 23 settembre scorso è nata la Rete Europea per l'acqua, al cui interno è presente e attivo anche il Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua. Il Forum nel marzo 2007 ha prodotto un documento/lettera al termine dell'Assemblea Mondiale dei Movimenti per l'Acqua tenutasi presso la sede del Parlamento Europeo di Bruxelles, in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, il cui testo è visionabile a fine relazione.<sup>4</sup> A Belem, nel gennaio u.s., si è tenuto il IX Social Forum Mondiale (FSM) ove si è trattato anche di acqua e beni comuni; presenti i rappresentanti del Forum e dei Movimenti Italiani, per portare la nostra voce, quella alternativa, e per dimostrare che, solo impegnandosi in prima persona e seriamen-

te, un altro mondo è possibile, oltre che urgente. Dal 16 al 22 marzo, mentre si terrà il V° Forum Mondiale dell'acqua ad Istanbul (controllato ed organizzato dal Consiglio Mondiale dell'acqua) il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua sarà presente, sempre ad Istanbul, con un suo Forum Alternativo Mondiale dell'acqua per dare voce ai popoli che lottano per l'acqua, contestando la legittimità del Forum Mondiale che vede fortemente attive le multinazionali presenti.

E mentre in Italia la legge 133/08, approvata il 6 agosto scorso, recependo il dl 112 del Ministro Tremonti riguardante i servizi pubblici, che all'art. 23 bis impone agli Enti Locali la privatizzazione del sii (a meno che essi, per gestirla in autonomia, non dimostrino la non rilevanza economica della loro acqua, affidandone la gestione ad aziende speciali o consortili, ovvero ad Enti Pubblici)... a Parigi il sindaco rimunicipalizza la gestione idrica dopo 25 anni di gestione privata e dopo aver verificato quanto essa sia stata deleteria. La decisione di non riconfermare i contratti con i due giganti privati dell'acqua, Veolia e Suez (due multinazionali fortemente presenti anche nella gestione dell'acqua italiana) alla scadenza del contratto a fine 2009, è stata votata dal consiglio municipale il 24 Novembre 2008 u.s. all'unanimità. Tante le città francesi che hanno deciso di affidare la gestione idrica ad Enti Pubblici. In Germania la gestione dell'acqua da parte dei privati si è rivelata molto più costosa di quella erogata dai Comuni: è stato dimostrato che l'acqua erogata dal privato costa 2,50 euro al metro cubo, a fronte di 53 centesimi di euro a metro cubo. L'Unione Europea non sancisce alcun obbligo di liberalizzazione del sii, né

<sup>4</sup> Vedi a pag. 29.



la messa a gara della gestione/erogazione, anzi prevede la possibilità di adempiere ai compiti di interesse pubblico direttamente mediante propri strumenti e senza obbligo di affidamento all'esterno (Corte di Giustizia CE 11-1-'05 in C26/03; Parlamento Europeo Ris. 2006/2010-INI del

27/9/06; Libro Verde della Commissione Europea). Unire la difesa dei beni comuni, così come acqua e rifiuti vengono oggi associati sui territori, è una necessità. Chi inquina il suolo inquina con molta probabilità anche le falde acquifere, procurando danni alla nostra acqua e alla nostra salute. Pochi gesti quotidiani da parte di tutti, attenzione a quanto sta accadendo, miglioramento delle reti idriche e attuazione delle reti duali (acqua potabile e non) negli edifici, un governo pubblico e partecipato dell'acqua, tariffe eque, rispetto dei diritti, onestà ed etica, sembrerebbero chimere, mete irraggiungibili, ma oggi urgentemente necessarie. Non permettiamo che qualcuno decida della nostra vita e del futuro dei nostri figli senza tentare di deviare questo percorso distorto e interessato da parte di chi vuol fare dei beni comuni, della nostra acqua, semplicemente merce per i propri interessi. Non lasciamoci neanche ingannare da messaggi di solidarietà fittizia, spesso ad opera di multinazionali che finanziano opere di beneficenza a favore di paesi in difficoltà, con la complicità di quei governi che, invece di dare acqua al loro popolo, spendono e sperperano fior di quattrini per sovvenzionare le guerre. *Chi gestisce l'acqua gestisce la vita, non svendiamola!*

#### Siti internet sull'argomento

<http://www.youtube.com/watch?v=3z9uyQ6rRNw>  
<http://www.acquabenecomune.org>  
<http://www.cvxgesunuovo.it/>  
<http://www.contrattoacqua.it>  
<http://www.retellilliput.org/>  
<http://www.comitatocittadinosangiorgioacremano.it>  
<http://www.checosamanca.it/>  
<http://www.portatoridacqua.it/>  
<http://omicciolimirko.wordpress.com/2009/02/04/le-guerre-dellacqua-vandana-shiva/>

# LETTERA SULL'ACQUA

Noi parlamentari, sindaci, amministratori locali, rappresentanti delle imprese pubbliche dell'acqua, responsabile dei sindacati della funzione pubblica e cittadini impegnati nei movimenti in difesa dell'acqua provenienti dall'Africa, dall'America Latina, dall'America del Nord, dall'Asia e dall'Europa ci siamo riuniti in assemblea – 650 persone – a Bruxelles dal 18 al 20 marzo 2007 nella sede del Parlamento Europeo.

Abbiamo deciso, con questa lettera di informare degli impegni da noi presi tutti i Capi di Stato e di Governo del mondo, tutti i Presidenti dei Parlamenti nazionali, del Parlamento Europeo, del Parlamento Panafricano, del Parlatino (America Latina) e i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Lo scopo della nostra Assemblea è stato quello di prendere insieme degli impegni precisi miranti a concretizzare il diritto umano all'acqua di tutti gli abitanti del pianeta – servizi igienico-sanitari compresi – e a salvaguardare le risorse idriche del pianeta dall'attuale predazione e devastazione, perché l'acqua è un bene comune patrimoniale inalienabile dell'umanità e fonte essenziale di vita per tutte le specie viventi.

Siamo convinti che non c'è nessuna inevitabilità all'attuale crisi dell'acqua nel mondo e al fatto che 1,5 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile e 2,6 miliardi non beneficiano di nessun servizio igienico-sanitario.

Non v'è nessuna inevitabilità per quanto riguarda la quantità d'acqua disponibile e la sua qualità. Se l'acqua diventa sempre più rara, e quindi più cara, ciò è dovuto soprattutto alle nostre scelte in materia di utilizzo e di consumo. Se inoltre, diventata rara, l'acqua sarà causa di conflitti e di guerre nei prossimi decenni, la responsabilità di ciò ricadrà direttamente sugli eletti e sui cittadini in particolare dei Paesi del Nord del mondo.

La crisi attuale dell'acqua è il risultato delle nostre scelte economiche, tecnologiche e produttive. In realtà è uno scandalo che l'economia mondiale non

sia capace di utilizzare parte della ricchezza disponibile per finanziare l'accesso all'acqua potabile e la costruzione di latrine da cui dipende la salute e la speranza di vita di 2,6 miliardi di persone.

Di fronte a questa situazione e prospettive abbiamo assunto i seguenti impegni prioritari:

- **far riconoscere** l'accesso all'acqua come diritto umano universale, indivisibile e imprescrittibile in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo (il 10 dicembre 2008) da parte del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Questo impegno è stato assunto dai Ministri presenti all'Assemblea rappresentanti del governo italiano e boliviano;

- **contrastare** le decisioni dei governi che perseguono l'inserimento dei servizi idrici fra quelli oggetto di negoziati per la loro liberalizzazione nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. L'acqua non è una merce e tanto meno lo sono i servizi idrici;

- **rinforzare** il ruolo delle imprese pubbliche dell'acqua facilitandone – attraverso misure di natura finanziaria e incentivi fiscali – la capacità produttiva, l'efficienza e la qualità dei servizi, favorendo la creazione di consorzi e la cooperazione fra loro a livello dei bacini naturali;

- **realizzare** una grande mobilitazione in favore di programmi di partenariato Pubblico-Pubblico fra le collettività locali Nord/Sud, Sud/Sud e Nord/Nord. Ciò facendo si eviterà che la cooperazione solidale fondata sull'allocatione di un centesimo di euro al metro cubo non resti una forma di aiuto caritatevole, ma diventi anche una forma di partecipazione ispirata ai principi di una Carta della Solidarietà fra cittadini e comunità locali;

- **opporsi** all'operato dei poteri pubblici che tendono a far dipendere sempre di più il finanziamento degli investimenti in infrastrutture e servizi pubblici da capitali privati in una logica strettamente finanziaria e speculativa. Ci siamo pertanto impegnati a

richiedere la creazione di una Commissione d'inchiesta sui Fondi d'Investimento internazionale specializzati nell'acqua, i cui risultati consentiranno di identificare le soluzioni alternative da adottare per assicurare in maniera coerente e sistematica il finanziamento pubblico degli investimenti pubblici nel settore dell'acqua. A questo riguardo, non è vero che si abbia un bisogno di un volume di investimenti così elevato come affermano la Banca Mondiale e le imprese private dei mercati finanziari;

- **rafforzare** tutti gli impegni dei "Portatori d'Acqua" a livello delle scuole, delle comunità e degli Enti locali, dei singoli cittadini.

In coerenza con questi impegni chiediamo ai destinatari di questa lettera di aderire ai principi sopra menzionati e adottare tutte le misure necessarie per la concretizzazione degli impegni da noi assunti. In particolare chiediamo di:

- **aderire** all'iniziativa per il riconoscimento dell'acqua come diritto umano entro il 10 dicembre 2008 introducendo questo principio nelle Carte Costituzionali dei singoli Paesi ai diversi livelli territoriali, e contemporaneamente formalizzare lo Statuto dell'acqua come bene comune pubblico;

- **prendere** le disposizioni necessarie affinché le istituzioni pubbliche non debbano più far ricorso ai mercati di capitale privato per il finanziamento degli investimenti pubblici;

- **istituire** come Nazioni Unite un'Agenzia Mondiale dell'Acqua – con poteri di indirizzo e di controllo – a tutela delle capacità autonome delle comunità locali di governare le risorse idriche nell'in-

teresse delle popolazioni, delle generazioni future e degli ecosistemi naturali;

- **assumere**, di conseguenza, la diretta responsabilità dei Forum Mondiali dell'Acqua, oggi esercitata in modo non legittimo e ingiustificato da un'organizzazione privata sotto il controllo e l'influenza delle imprese multinazionale dell'acqua che è il Consiglio Mondiale dell'Acqua.

Noi non abbiamo nessun diritto di impedire a più di due miliardi di persone, in maggioranza donne e bambini, il diritto a una vita umana e dignitosa. Né abbiamo il diritto – al solo scopo di perpetuare il nostro potere in termini di ricchezza e di consumo – di alimentare le guerre dell'acqua. Abbiamo invece il dovere di promuovere la partecipazione responsabile e la più diffusa possibile di ogni cittadino al governo dell'acqua ed al suo uso ragionevole e sostenibile.

Il pianeta non è un oggetto di consumo predatorio, una merce da sfruttare. Il pianeta è il luogo di vita per tutti i suoi abitanti e del vivere insieme pacifico. L'acqua è pace, e deve essere fonte di futuro condiviso e partecipato.

Bruxelles, 20 marzo 2007

**I 650 parlamentari, sindaci, amministratori locali, rappresentanti di imprese pubbliche dell'acqua, esponenti dei sindacati della funzione pubblica e dei movimenti della società civile partecipanti all'Assemblea Mondiale degli Eletti e dei Cittadini per l'Acqua (AMECE)**



[www.amece.net](http://www.amece.net)



[www.contrattoacqua.it](http://www.contrattoacqua.it)

# Per una ecologia della mente. Le scorie paradossali dell'abbondanza informativa

*La natura un tempo era abbondante, oggi è scarsa. L'informazione un tempo era considerata tanto scarsa che un intero sistema economico e politico era fondato sulla possibilità di produrla e controllarla. Oggi la digitalizzazione ha creato un'abbondanza tale dell'informazione, da ridefinire in modo sostanziale le ragioni di scambio in tutti i settori economici coinvolti.*

**di Antonella Palermo<sup>1</sup>**

Dall'inizio del 2009 lo 'spam' via mail (letteralmente: spazzatura, indica in genere un messaggio indesiderato a contenuto per lo più pubblicitario) è aumentato vertiginosamente, occupando il 79% delle nostre comunicazioni attraverso la posta elettronica.<sup>2</sup> I numeri sul giro d'affari che può celarsi dietro un fenomeno del genere sono impressionanti: tanto per avere un'idea, si pensi che una sola campagna di spamming sui farmaci, in particolare quelli per le disfunzioni sessuali, può rendere circa 7.000 dollari al giorno, con ricavi annuali che possono raggiungere anche i 3,5 milioni di dollari. Sembra che siano gli Stati Uniti il Paese da cui provengono più campagne spam (23%). Il Brasile è al secondo posto, con il 10%. Seguono Cina e India mentre Colombia e Argentina sono appena entrate nella top ten dei Paesi da molti ormai definiti «moderni untori». Se contassimo il tempo medio impiegato

ogni giorno a spulciare le informazioni che realmente ci interessano scopriremmo (ma in realtà già lo sappiamo bene) che non solo è eccessivo, ma che genera frustrazione, irritazione che vira verso l'aggressività, ansia, senso di prigionia in una rete la quale, mentre ci attrae, ci fa soffrire.

Viviamo un'epoca di sovraccarico di informazioni, il che evidentemente è segno di una ricchezza straordinaria. Ma ci si chiede se non ci sia il rischio di una paralisi delle idee, di fronte all'eventuale ingestibilità dell'inflazione di informazioni.

La situazione è complessa, tanto più se si pensa ai limiti dei sistemi che dovrebbero filtrare l'informazione stessa o che dovrebbero aiutare a selezionare solo ciò che serve ad una data ricerca. La domanda è: quali sono i percorsi che ci possono condurre a costruire un ecosistema dell'informazione più sano e vivibile?<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Antonella Palermo, giornalista per la Radio Vaticana, direttore responsabile e capo redattore di Cristiani nel Mondo, della CVX San Saba-Roma.

<sup>2</sup> Ricerca Symantec cit. su *Il Messaggero*, 14 marzo 2009.

<sup>3</sup> Cfr. Luca De Biase, "Ecologia dell'attenzione" in *Link*, febbraio 2009.

Già nel 1971, Herbert Simon, premio Nobel per l'economia, scriveva: «L'informazione consuma attenzione. Quindi l'abbondanza di informazione genera una povertà di attenzione e induce il bisogno di allocare quell'attenzione efficientemente tra le molte fonti di informazione che la possono consumare». In un contesto dunque nel quale l'informazione è sovrabbondante, si assiste a una crescente scarsità di attenzione. La teoria economica tradizionale ha trattato questa scoperta in modo piuttosto ovvio: la scarsità di attenzione ne aumenta il valore per chi riesce a produrla e rivenderla. L'industria che più di ogni altra è capace di produrre attenzione è quella dei media. E chi ha più interesse ad acquistarla è la pubblicità. Su questo semplice assunto si è basata gran parte della crescita impetuosa della televisione e dei giornali nell'ultimo quarto del secolo scorso. E su questa idea, per qualche motivo, si pensa in questo secolo che si possa basare anche una gran parte dello sviluppo dei nuovi media digitali, internet in testa.<sup>4</sup> Insomma: il cane che si morde la coda. Il crollo del costo della produzione e della trasmissione dei messaggi li ha moltiplicati: per opera dei professionisti del business mediatico ma anche e soprattutto per il massiccio contributo del pubblico attivo, abilitato dai nuovi mezzi come i blog, YouTube, Flickr e i vari social network. Tra questi ultimi, per esempio, Facebook sta seriamente preoccupando i responsabili del personale di diverse aziende, i quali si sentono sempre più impotenti di fronte alla facilità con cui i dipendenti possono 'distrarsi' al lavoro. C'è da dire, a tal proposito, che in talune occupazioni, dove è necessario



Mosaico raffigurante scene rurali di vita quotidiana.  
Roma, Basilica di San Clemente

mettere in campo dosi elevate di creatività, qualcuno ipotizza che strumenti di questo tipo – o meglio, che l'esposizione al caos alimentato da una rete ingovernabile, che pure rende possibile relazioni un tempo inimmaginabili - siano di aiuto alla produzione intellettuale e che quindi si rivelino quasi indispensabili occasioni di 'sfogo' per liberare più o meno compulsivamente le tensioni e riacciuffare, se non incrementare, poi, la propria concentrazione. Del resto è indubbio che, quando una persona di trova a dover cercare soluzioni a determinate questioni, non agisce solo mediante il ragionamento ma gli viene in soccorso piuttosto l'in-

<sup>4</sup> *Ibidem.*



tuizione. Il fatto è che quando si agisce per intuizione, si sceglie in base alla prima idea che viene in mente. Se un'idea, un messaggio, viene ripetuto in modo molto insistente attraverso molti mezzi e in modo coordinato, tende a diventare, per molte persone, appunto, «la prima idea che viene in mente». E ad essa si tende a ricorrere tanto più spesso quanto più si vive in una condizione generale di 'information overload' (sovraccarico informativo) e dunque di disattenzione, che sfavorisce il ragionamento e favorisce l'intuizione. Probabilmente c'è chi ha compreso che può essere molto redditizio implementare una strategia fondata sulla ripetizione di messaggi semplici capaci di installarsi nelle menti e indurre a comportamenti stereotipati, basati sull'intuizione che emerge a questo punto nella disattenzione. Il rischio però di questa strategia è quello di lanciare un'escalation di messaggi ripetuti che a loro volta moltiplicano gli effetti dell'information overload. Si può parlare a questo punto di inquinamento dell'ecosistema dell'informazione che alla lunga impoverisce e si indebolisce.

Come uscirne, senza da un lato demonizzare il sistema dell'information society in cui siamo inevitabilmente immersi, e senza dall'altro cedere di fronte alle derive di un ambiente in cui la conoscenza rischia davvero di diventare una merce troppo rara, paradossalmente rara? Ci si chiede infatti quanto la conoscenza sia effettivamente più a portata di mano di un tempo e qual è la sua qualità.

Non si tratta ovviamente di mettere in discussione la libertà di espressione e di connessione tra le persone, né di confinare al silenzio i gestori di piattaforme di

distribuzione delle informazioni o di chiunque abbia voglia di partecipare della comunicazione tra soggetti che vivono in aree anche assai distanti territorialmente. Ciò equivarrebbe infatti né più né meno che all'estinzione di parte dell'ecosistema. Qualunque tentativo di una sua, diciamo, epurazione, sarebbe dunque vano.

Ciò che tuttavia si può almeno auspicare è un ecosistema della conoscenza che sia 'sostenibile', e mentre uso questo termine mi rendo conto di quanto ormai sia esso stesso forse troppo abusato (divenendo così emblematico di ciò che andiamo dicendo sull'abbondanza dell'informazione). Ci limitiamo a dire che elementi fondamentali di una sostenibilità del sistema restano la fiducia, la reputazione, la consapevolezza. Bisogna fare in modo che si recuperino – laddove si fossero smarriti o annebbiati – il desiderio e la capacità di regalare la propria attenzione a ciò che la merita, sapendo che, al punto in cui siamo, non è affatto facile. I motori di ricerca trattengono per decine di anni i tracciati delle nostre operazioni, la privacy è continuamente minacciata. Abbiamo bisogno di messaggi credibili, riconoscibili, autorevoli e duraturi.

Lo 'spettatore'<sup>5</sup> o 'prosumer' – ovvero il pubblico che si fa sempre più contemporaneamente fruitore e produttore dell'informazione – è chiamato ad una grande responsabilità. Per tornare al punto di partenza, la vera risorsa scarsa e la meno rinnovabile è proprio il tempo delle persone. In ballo, cioè, c'è la vita stessa delle persone. E i media si rivolgono alle persone chiedendo essenzialmente il loro tempo. Facciamo in modo che non ci derubino di noi stessi.

<sup>5</sup> Cfr. Michel De Certeau s.i., *L'Invention du quotidien*.

# Il cristiano e la cura dell'ambiente nella diocesi di Aversa

---

*Il testo che segue è il resoconto di un 'corso-progetto' che la diocesi di Aversa ha organizzato dall'ottobre 2007 al maggio del 2008 dal titolo "Il Cristiano e la cura dell'ambiente nel territorio della diocesi di Aversa", per promuovere appunto, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, una maggiore sensibilità verso i problemi dell'ambiente in cui viviamo.*

**a cura di Franco Iannucci<sup>1</sup>**

---

**1 – Il Corso: una iniziativa preveggen-**  
**te.** Inaugurato nell'autunno 2007, il Corso-Progetto "Il cristiano e la cura dell'ambiente nella diocesi di Aversa" ha impiegato davvero poco, per potersi fregiare del titolo di *iniziativa preveggen-*  
*te*. Nei mesi immediatamente successivi, i nostri territori hanno visto esplodere la drammatica crisi della *gestione dei rifiuti*, la quale ci ha posti – e purtroppo non immeritadamente – al centro dell'attenzione e della riprovazione dell'opinione pubblica internazionale. Nello stesso arco di tempo, abbiamo avuto modo di sperimentare direttamente sulla nostra pelle come la preoccupazione cristiana verso la mancata cura del Creato, il giardino affidato da Dio all'uomo per la soddisfazione dei suoi bisogni, non era affatto un atteggiamento allarmistico. Il disprezzo per l'indirizzo salvifico di Dio è davvero in grado di produrre conseguenze nefaste per la Terra e per tutti coloro che la abitano, i quali sono poi costretti a vivere circondati dai veleni che hanno irresponsabilmente prodotto sen-

za provvedere nel contempo a smaltirli, e che proprio per questo, scoprendo d'un tratto invendibili i più rinomati prodotti locali e poco attraenti gli stessi paesaggi da sempre giudicati incantevoli dal turismo internazionale, vedono arretrare l'economia del luogo e dissipare le ricchezze naturali a loro affidate. Di fronte a un tale scenario, era inevitabile che il Corso che si è svolto fino a maggio 2008 fosse dominato ed assorbito proprio da queste problematiche.

**2 – L'apporto dei cristiani della Diocesi di Aversa.** In questi mesi siamo diventati più consapevoli che il problema della produzione e smaltimento dei rifiuti – la cui crisi a tutt'oggi appare tamponata ma non ancora definitivamente risolta – interpella direttamente le nostre coscienze di cristiani, e rende necessaria una vera e propria *conversione ecologica*, un mutamento di vita verso atteggiamenti più maturi e responsabili. Abbiamo parallelamente maturato una più chiara percezione dei limiti di ogni posizione di *puri-*

<sup>1</sup> Franco Iannucci è membro della CVX di Grumo Nevano (NA), direttore dell'Ufficio della diocesi di Aversa che si occupa della Pastorale del Lavoro e dei Problemi sociali.

*tanesimo ambientalista*. Esiste infatti una tendenza rigorista che spinge a battersi per una difesa ad oltranza della verginità del Creato, ma che, guardando con occhio miope solo all'orticello di casa propria, dimentica troppo facilmente che la Terra è casa comune dell'*intera famiglia* umana; esiste un atteggiamento che prefigura scenari di vita totalmente alternativi a quelli proposti dalla odierna società dei consumi ma non riesce ad offrire nell'immediato *soluzioni umanamente praticabili*. Insomma, avere una irriducibile coscienza critica delle attuali modalità di rapporto tra l'uomo e l'ambiente senza accorgersi di esserne *parte corresponsabile*, non ci fa maturare bensì innesca procedure contraddittorie come inviare i propri rifiuti in Paesi più avanzati e opportunisti o – peggio ancora – in territori poveri ancora più saccheggianti e maltrattati del nostro. L'approfondimento comune operato nel Corso e l'esperienza concretamente vissuta ci spingono entrambi nella stessa direzione: una più diretta *assunzione di responsabilità* ed una *maggiore coerenza* tra convinzioni, aspettative e stili di vita. In Italia produciamo più rifiuti della media dei Paesi europei (in Campania il dato è ancora più alto); sempre più spesso capita che alla *produzione del rifiuto* accoppiamo – per motivi a volte comprensibili ma ancor più spesso di semplice principio – il *rifiuto di smaltirlo*. Questa semplice considerazione interpella le nostre coscienze e ci induce non soltanto ad una *maggiore sobrietà* dello stile di vita, a produrre cioè innanzitutto meno scarti, ma ad una *maggiore solidarietà* verso gli altri uomini e verso le future generazioni, a non gravare cioè, con i nostri comportamenti non sempre responsabili, sulle spalle di altri. Non possiamo, produrre rifiuti e

poi accusare governanti – scarsamente efficienti già per proprio conto – di non risolvere i problemi della comunità: nella migliore delle ipotesi incentiviamo affarismo e criminalità organizzata; nella peggiore, graviamo ancora una volta su altri uomini, abilitati ad essere *nuovi Epuloni* o costretti come *poveri Lazzari* a cibarsi e a vivere degli scarti della nostra tavola. Il corso è stato l'occasione per ribadire che la comunità diocesana deve trovare in sé le forze e la capacità di risolvere i propri problemi di convivenza, non soltanto misurando lo scarto evidente tra ciò che potrebbe essere e ciò che *ancora non è*. Bisogna denunciare sversatoi e discariche più o meno abusive guardando con permanente vigilanza ma anche con *speranzosa fiducia* alle soluzioni più avanzate offerte dalla tecnica. Come indica lo stesso Pontefice, “Dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo come criterio orientatore il bene di tutti” (Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale per la Pace 2008*).

### **3 - Il ruolo dei vari soggetti ecclesiali.**

Durante il cammino di approfondimento compiuto assieme, ci siamo convinti che la cura e la responsabilità verso il Creato aprono uno spazio importante per l'impegno dei singoli credenti, dei ministri, delle diverse comunità ecclesiali. Sul piano della coscienza individuale, appare necessario un profondo rinnovamento delle nostre forme di consumo: la spinta per una migliore qualità della vita deve conciliarsi con la preoccupazione a *ridurre gli scarti* e gli sprechi, assicurando un'esistenza più dignitosa anche ai più poveri ed alle generazioni future. Solo “adottando uno stile di vita sobrio, ac-

compagnato dal serio impegno per un'equa distribuzione delle ricchezze, sarà possibile instaurare un ordine giusto e sostenibile" (Benedetto XVI, *Omelia per la Solennità dell'Epifania 2008*). Da laici impegnati, richiediamo ai ministri e parroci della nostra chiesa diocesana omelie di *evangelizzazione integrale*, che sappiano cogliere la gravità dei problemi di convivenza ed offrire risposte ed indirizzi di vita cristianamente ispirati. Sul piano delle attività comunitarie, pensiamo che la dimensione formativo-educativa, quella che da sempre caratterizza l'azione delle singole associazioni, si potrà esprimere anche nella capacità a formare verso comportamenti *ecologicamente sostenibili* (che guardino cioè al risparmio e al recupero, oltre che al consumo). Auspichiamo perciò la *redazione e diffusione di manuali operativi*, di linee-guida pratiche e di suggerimenti da distribuire alle famiglie; la *realizzazione di opere-segno* che mostrino come proprio a partire dall'interno delle comunità ecclesiali sia possibile effettivamente adottare stili di vita più sobri e solidali (uso di lampade a risparmio, installazione di impianti foto-voltaici, gestione interna differenziata dei rifiuti prima di affidarli alla raccolta civica, iniziative di recupero e valorizzazione degli scarti...). Sarebbe tuttavia sbagliato ridurre il nostro impegno solo *ad intra*, richiuderci cioè all'interno delle comunità di fede. Pur senza puntare a diventare agenzie sociali e politiche – ai cui operatori resta comunque affidata la definitiva soluzione del problema – siamo anche chiamati ad una *attiva collaborazione*



Casal di Principe, Aversa (CE)

alle politiche ambientali più avanzate e solidali; a renderci disponibili verso le amministrazioni locali per informare e formare in ordine alla raccolta differenziata dei rifiuti. In questo senso, le comunità potrebbero attrezzarsi al fine di *raccogliere e diffondere* a vantaggio di tutti gli abitanti della diocesi gli opuscoli illustrativi già prodotti dalle amministrazioni più avanzate; potrebbero *istituire mostre e formatori* itineranti capaci di operare in sinergia con le scuole locali; potrebbero *realizzare centri-pilota di recupero* e riciclaggio di materiali di scarto riutilizzabili. L'augurio è di fare nostro il recente indirizzo congiunto di due Commissioni episcopali, quella per i problemi sociali e il lavoro e quella per l'ecumenismo e il dialogo: "Una politica dei rifiuti non può essere efficace se gli stessi cittadini non divengono protagonisti della loro gestione attiva, favorendo il diffondersi di comportamenti corresponsabili in tutti i soggetti coinvolti. Laddove crescono relazioni armoniose e giuste, anche la gestione delle risorse diventa un'occasione di progresso e orienta ad un rapporto più rispettoso ed armonioso con il creato" (*Messaggio 'Una nuova sobrietà per abitare la Terra'*, 02/02/08).

# Famiglia ignaziana al Forum Social Mundial 2009

*I Forum Sociali Mondiali sono diventati un appuntamento molto importante dove associazioni di volontariato, organizzazioni non governative, gruppi ecclesastici ecc. si incontrano e conferiscono sui principali problemi del mondo. Sergio Sala, gesuita, che insieme a molti altri gesuiti e associazioni ignaziane ha preso parte all'ultimo Forum, ce lo racconta.*

**di p. Sergio Sala S.I.<sup>1</sup>**

Il Forum Social Mundial (FSM) è giunto quest'anno alla settima edizione. Nel 2001 era stato istituito al grido di "Un altro mondo è possibile". Quest'anno all'ormai classico motto è stata fatta un'aggiunta quanto mai significativa: "Un altro mondo è possibile... ma è anche necessario ed urgente." La frase che ne risulta indica che accanto alle sacre tematiche della lotta alla povertà, dei diritti umani, dello sviluppo sostenibile ecc. ha acquistato un enorme spessore un tema già presente ma che si impone per la sua urgenza: la salvaguardia dell'ambiente. Non per niente la scelta della sede di questa edizione è caduta sul polmone del mondo, l'Amazzonia, e in particolare Belém, capitale dello stato brasiliano del Pará.

Il FSM ha riunito quasi sei mila tra associazioni, gruppi, organizzazioni nazionali e internazionali. Inoltre migliaia di simpatizzanti sono giunti da soli, non legati ad un gruppo, ognuno desideroso di fare qualcosa per migliorare il nostro mondo. Date le proporzioni, il Forum può essere definito una fiera e nello stesso

tempo una festa dello sviluppo sostenibile.

Nel tempo, a partire dalle prime edizioni di Porto Alegre, tra le "realtà organizzate" è aumentata la partecipazione delle religioni. Simbolicamente nella sede centrale del FSM si è allestita la tenda interreligiosa, luogo di incontro e di preghiera. All'interno di questo mondo è cresciuta la presenza dei cristiani, al cui interno è aumentata la presenza della chiesa e, in essa, dei gesuiti, o meglio della "famiglia ignaziana". Durante il Forum di Porto Alegre erano presenti alcuni gesuiti a titolo personale che seguivano le aree di propria competenza. Nella terza edizione si organizzò una delegazione di confratelli che rappresentavano la Compagnia di Gesù assieme a qualche collaboratore laico. In India, dove per la prima volta si visse un'esperienza comunitaria al Forum, il numero dei laici aveva superato quello dei gesuiti. Quest'anno a Belém la famiglia ignaziana ha organizzato un Pre-forum dal titolo «Fé'namazônia. Fede e difesa della vita», che ha avuto un

<sup>1</sup> P. Sergio Sala, gesuita, attualmente in Brasile, scrive un report del World Social Forum che ha seguito con rappresentanti della famiglia ignaziana.



significativo epilogo nella “giornata ignaziana”, momento di scambio e discernimento sul tema “Riconciliazione e Creazione”. Oltre ad essere in piena sintonia col tema del FSM, questa esperienza comunitaria ha dato seguito alle indicazioni della Congregazione generale 35a, della quale si è analizzata parte del decreto sulla missione.

La famiglia ignaziana a Belém era composta di 220 persone, facenti parte di alcune sigle conosciute (JRS, CVX, Alboan, Entreculturas, Fe y Alegria), ed altre meno (OCIPE, PJ, SAPI). Il clima di amicizia e collaborazione che si è subito venuto a creare ha permesso di riflettere seriamente sui temi in esame. In particolare i partecipanti hanno ragionato insieme su come fede-religione-difesa della vita possano e debbano essere considerate insieme, e su come la preoccupazione per l’ambiente debba essere parte in-

tegrante della missione della Compagnia di Gesù. Inoltre questo lavoro di rete ha permesso di entrare attivamente nel FSM organizzando alcuni eventi significativi. Chi ha già partecipato a queste grandi asse sa quale sia il rischio di dispersione e quanto sia importante avere un gruppo di riferimento a cui appoggiarsi.

Tra le realtà che componevano la famiglia ignaziana, una nota d’attenzione va data all’ultima delle sigle elencate, il SAPI (Iniziativa dei Popoli Sud Asiatici), una piattaforma sociale nata da qualche anno e già presente al FSM di Mumbai (India) dove aveva svolto il ruolo di anfitrione per i colleghi stranieri. Il SAPI non solo è stato uno dei gruppi più attivi nel nostro Pre-Forum, ma ha avuto anche un’intuizione unica nel corso del Forum Social Mundial, quella di formare una rete tra indigeni di continenti diversi. Con un po’ di iniziativa il padre Xavier

ha insistito per incontrarsi con gli indios locali, presenti con 2500 rappresentanti al Forum, accampati nel campus dell'Università rurale dell'Amazzonia. L'incontro è stato ben più di una semplice chiacchierata e uno scambio di doni. In quella sede, tra gente semplice, si sono discussi i problemi più urgenti delle varie etnie, si è scoperto di avere problemi comuni che richiedono comuni soluzioni. Forti di questo risultato il Segretariato per la Giustizia sociale dei gesuiti, assieme all'OCIPPE e a Mary Colwell, ex giornalista della BBC che ora si occupa di fede ed ambiente, hanno elaborato il concetto di eco-gemellaggio, che nelle intenzioni dovrebbe portare ad un crescente lavoro in rete per la difesa del patrimonio naturale dell'umanità. Attraverso l'eco-gemellaggio le parrocchie, le comunità, le scuole ed ogni tipo di istituzione dovrebbero condividere informazioni, idee, e far capire a chi è già al lavoro nello sforzo per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, che non è solo. Da questo primo passo si possono esportare progetti che funzionano tra i gruppi gemellati e al di fuori di essi.

Per tentare di sintetizzare i risultati dell'evento, possiamo dire che è ormai arrivato il tempo di presentare la nostra fede a servizio dell'ambiente chiarendo alcuni malintesi che vedono la Chiesa impegnata nella difesa dell'uomo e non della natura, come se le due cose fossero staccate o addirittura in contrasto. Ad esempio, il lavoro sociale contro la povertà e quello per la difesa dell'ambiente sono stati considerati come due entità distinte, che hanno coinvolto separatamente un buon numero di persone, ma raramente questi mondi si sono incontrati. Stavolta si ha l'impressione che qualcosa si stia muovendo, che qualche prova di

trasmissione la si stia facendo, che sia iniziato un cammino che porterà inesorabilmente assieme i vari ambiti di azione sociale per poter formare un'efficace cordata per la tutela dei diritti dell'uomo e della natura. È un approccio olistico per il quale ci vogliono idee nuove, messa in comune di esperienze, pazienza e voglia di imparare dagli altri.

Allo stesso modo, allargando il cerchio anche a chi opera nel sociale mosso da motivazioni non confessionali, possiamo dire che il FSM 2009 ha dimostrato che non è possibile avere un ambiente sano e rispettato se nello stesso tempo gran parte dell'umanità deve spostarsi a causa di guerre e persecuzioni. Un esempio tipicamente amazzonico viene dalle popolazioni indigene. La loro vita è un esempio perenne di rispetto dell'ambiente. Eliminare gli indios, oltre che essere un insulto a Dio e ai diritti umani, vorrebbe dire privarci di professori di difesa della natura. Essi ci insegnano a vivere più semplicemente, più calmi, in sintonia col creato. Serve quindi un partenariato tra ambientalisti e persone di fede, e la cosa interessante è che a Belém non sembrava esserci troppa distinzione fra le due categorie. Di fatto al FSM questa messa in comune di mondi è stata naturale ed armoniosa, per nulla conflittuale: bisogna ora analizzare se dipendeva dal clima speciale di un evento speciale o se la stessa armonia la si può traslare nel quotidiano, in un mondo che sembra sempre più teso e in conflitto.

Il cristiano ha un compito: dimostrare che la salvaguardia dell'ambiente è una nuova priorità. Il sacerdozio che accomuna ogni battezzato deve essere sacerdozio della creazione, mostrando l'innata santità di ogni essere vivente amato da Dio. Nella famiglia ignaziana questo è

un imperativo, non più un'opzione; significa prendere seriamente in considerazione ogni aspetto della vita che ci collega col Creatore, e così facendo scopriremo aumentare il nostro potenziale spirituale e operativo. Chi predica gli Esercizi, chi lavora nelle parrocchie, chi scrive nelle riviste... tutti possono dare un taglio di tipo ambientale alla propria missione, cominciando, come diceva Ignazio, a scorgere Dio in tutte le cose.

Non dobbiamo naturalmente essere troppo semplicisti. Un puro interesse per l'ambiente non risolve certo problemi enormi quali i cambiamenti climatici. Quel che serve è niente meno che una rivoluzione nel nostro stile di vita. Dobbiamo consumare meno, guadagnare meno, viaggiare meno, volere meno. Nessuno di questi obiettivi è facilmente raggiungibile, basti dire che, dato il sistema attuale, consumare meno vuol dire aumentare la disoccupazione. Per fare un altro esempio, non ha senso chiedere a una persona che lavora a 30 km da casa di prendere la vita con calma a mo' degli indigeni. Ma sono proprio queste difficoltà a decretare che è il sistema nel suo complesso a dover essere cambiato. È necessario che accanto a questa rivoluzione avvenga una specie di rivoluzione di pensiero: bisogna che arriviamo ad un punto in cui prima di iniziare qualsiasi azione ci chiediamo se questa sia sostenibile o meno. Vuol dire educare i più piccoli ad un diverso senso della vita, e i grandi a fare scelte che influenzino il mondo in cui viviamo: quando compriamo un'automobile, quando ristrutturiamo una casa, quando scegliamo un prodotto, quando (questo vale per i giovani) dobbiamo decidere cosa fare della nostra vita. Gli esempi esistono già. Ricordiamo quanto è avvenuto in Svizzera a seguito

della tassa sul sacchetto dell'immondizia che ha spinto i consumatori a comprare i prodotti lasciando nel supermercato le scatole; questo a sua volta ha spinto le industrie a diminuire fortemente l'impiego di carta e plastica per gli imballaggi. A chi chiede cosa fare concretamente si risponde che c'è l'imbarazzo della scelta, sia a livello personale, sia a livello associativo. Oltre a cominciare a fare seriamente la raccolta differenziata e a fare la spesa secondo i consigli del consumo critico, è bene che chi ha competenze le indirizzi sulla difesa dello sviluppo sostenibile, e questo coinvolge tutti perché lo sviluppo sostenibile è un intervento integrato di economisti, politici, agricoltori, insegnanti, preti... L'invito rivolto a ciascuno è di non aver paura di cambiare. Questo crea certamente qualche scompenso ma ci riempie di energie nuove, perché siamo chiamati ad essere co-creatori assieme al Signore. Nel metodo classico ignaziano del vedere-giudicare-agire si può dire che in ambito di tutela dell'ambiente le prime due tappe sono già state compiute. È ora di agire, con un'azione mossa dalla preghiera.

Il 2009 è ricco di appuntamenti internazionali a partire dal Forum sull'acqua, parallelo al World Water Forum di Istanbul (14-22 marzo). Tra le varie iniziative, i gesuiti con l'aiuto della già citata Mary Colwell, stanno preparando un documento in vista della Conferenza sul clima che si terrà a Copenhagen nel prossimo dicembre; in quella sede i governi dovranno rivedere i tetti di emissioni di anidride carbonica stabiliti a Kyoto (peraltro non rispettati), includendo nella lista i paesi emergenti con le loro crescenti richieste di energia. Si sta pensando inoltre a una nuova iniziativa della famiglia ignaziana per l'Amazzonia, valoriz-





zando chi ci vive. È necessaria un'azione di *advocacy* (termine diventato di moda con il quale si indica un'azione legale che faccia pressione su governi e istituzioni per la causa in questione). L'Amazzonia deve diventare di interesse della Chiesa universale e la famiglia ignaziana sta facendo la sua parte.

I risultati del FSM sono utopia? Forse, ma in ogni caso è l'unica via d'uscita da una situazione che si fa sempre più complicata, per cui questo processo, che riconosciamo essere lungo e generazionale,

deve essere iniziato con urgenza. Non possiamo perdere questa opportunità di cambiare il mondo, potrebbe non esserci affatto un'altra possibilità.

Il rispetto dell'ambiente non è solo una necessità per risolvere un problema, ma è essenziale se vogliamo essere uomini riconciliati con noi stessi e con gli altri. Vivere in armonia con Dio, con noi stessi, con il prossimo e con la terra deve essere il centro di una nuova spiritualità ed anche il centro della nuova missione della famiglia ignaziana.

#### Alcuni siti:

Pre-Forum della famiglia ignaziana - <http://preforumfenamazonia.wordpress.com>

FSM - <http://www.fsm2009amazonia.org.br/>

Mary Colwell - <http://www.curlewmedia.com>

# Per ricordare Paolo Scaglia

---

*Il 21 gennaio è morto in maniera assolutamente improvvisa Paolo Scaglia, Coordinatore della CVX di Bergamo.*

*Vogliamo ricordarlo a tutta la Comunità Nazionale attraverso due scritti della moglie Maria, il testo dell'impegno permanente di Paolo e lo schema dell'Omelia del P. Mattini in occasione del funerale.*

## di Maria Scaglia

Caro Gian Giacomo, il 21 gennaio si sta allontanando in fretta, ma sento di dover ringraziare te, padre Sandro, altri padri, i Coordinatori di molte comunità e molti amici della CVX che si sono fatti vicini a me e ai ragazzi.

Non è vero che le parole sono inutili in queste circostanze: se queste parole sono vere e cioè vengono dal cuore, danno una luce nuova sulla persona che è morta, perciò è come se mi venisse restituito un pezzetto di lui.

Anche io desidero darvi qualcosa di Paolo: i testi dei suoi impegni nella CVX, ricordando che era già stato Congregato Mariano nel 1963.

Con l'aiuto del Padre, desidero portare avanti la mia vita comunitaria locale ed anche a livello nazionale, partecipando ai convegni e alle iniziative che verranno messe in cantiere.

Un abbraccio a ciascuno  
*Maria Scaglia*

Sento di dover lasciare alla CVX un testamento spirituale di Paolo.

Il Signore mi guidi nella ricerca della Verità.

Dopo l'inebetimento delle prime ore, ho cominciato ad avere degli squarci, delle

emozioni che mi rivelano aspetti nuovi della mia vita con mio marito: quella che era e quella che sarà. Gli avvenimenti, le scelte obbligate di questi giorni, da un lato dolorose, mi mostrano altri lati delle cose. Forse il vero senso della vita. La sensazione dominante è che Paolo, cambiando dimensione del suo stare con noi, abbia trovato un modo per aiutarmi ad avviare a soluzione i nodi problematici della nostra vita.

Sempre più consapevolmente avevamo scelto la CVX come modalità per vivere insieme e portare a pienezza tutti i nostri sentimenti. La preparazione dell'impegno permanente di due anni fa; l'incontro con i padri Remondini, De Brito, Rotelli; la frequentazione dei convegni nazionali, che ci ha dato modo di confrontarci con le varie comunità nazionali: tutte occasioni per rilevare spunti da coltivare.

Da quando abbiamo intrapreso l'avventura di lasciarci accompagnare come coppia dal nostro padre Sandro, il nostro impegno fra di noi e verso la Comunità ha ingranato una marcia ulteriore.

Paolo coltivava alcuni desideri. Almeno tre erano legati a San Giorgio. Il primo era quello di tenere unita la Comunità e di guidarla verso una condivisione più



Paolo e Maria Scaglia e p. Alberto Brito S.I.

autentica di sentimenti e di vita. Sognava di riuscire a trasmettere che i segni dei tempi che ci pare di leggere qui a San Giorgio legano la CVX alla Fabbrica dei Sogni. Il Mondo si è fatto più vicino.

I vari Evans, Aminata, Ivana, Zakaria che gli presentavo, li assumeva man mano nel cerchio della nostra famiglia e i loro problemi sono diventati i nostri problemi. Felice della realizzazione del primo campo scuola a Schilpario del giugno scorso, voleva che fosse garantita a tutti loro la possibilità che i nostri figli naturali avevano avuto; per questo da tempo stava cercando il modo di proporre al gruppo di impegnarsi economicamente su questo fronte.

Sempre per i ragazzi aveva accettato di impegnarsi nel corso per guide CVX: pensavamo di spendere questa nuova formazione oltre che nel nostro gruppo, per accompagnare loro in un cammino umano, valoriale e, chissà... Un passo in più per il "Crescere insieme" che avevo lanciato per gli adolescenti qualche anno fa. Anche in questo ci sorreggeva padre Sandro.

Altro suo desiderio era di lanciare la Fondazione San Giorgio, rendendo visibile il legame fra le realtà che la compongono. Voleva chiedere l'istituzione di una bor-

sa di studio che permettesse di superare lo scoglio economico ai ragazzi desiderosi di continuare gli studi.

Ancora un impegno si era preso, che lo avvicinava al carissimo amico Guido. Animare la nostra Eucaristia domenicale. Voleva farsi carico di attualizzare le preghiere dei fedeli. Ci teneva molto alla lettura dei testi e mi incitava ad arrivare in chiesa presto per vedere se ci fosse bisogno. Anna ha letto nel suo ultimo salire all'ambone per la lettura del brano di Samuele la risposta all'ultima chiamata: grazie Anna!

Il suo riserbo e la tendenza a starsene tranquillo in casa erano stati scossi dalla malattia di Luigi: insieme avevamo affrontato il disagio di invadere casa Morelli con il sorriso, ma dopo la prima visita, edificati dall'incontro con Luigi, ci eravamo riproposti di tornare spesso e di condividere la sofferenza anche con Franca. Occasioni che squarciavano l'apparente realtà della persona e rivelavano l'Infinito.

Ora il tempo si è fatto breve.

Sento di voler vivere nel solco che avevamo tracciato insieme.

Avverto in modo palpabile l'amore di ciascuno.

Colgo il valore non misurabile di ogni persona.

Tutto è cambiato intorno a me. Dentro di me nulla è cambiato.

Le testimonianze che sto raccogliendo su mio marito mi intimidiscono, rivelandomi con una luce abbagliante cose che già conoscevo, ma che avevo considerato in modo miope.

Mi risuona il versetto: "Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere" (Fil 1,21).

## IMPEGNO PERMANENTE

Tu mi hai donato, o Signore nostro Padre,  
di riconoscere il tuo amore all'opera nel mondo, nella Chiesa e nella mia vita.  
In corrispondenza a questo amore e in fedeltà al mio Battesimo e alla mia Cresima,  
io, **Paolo**, desidero oggi dichiarare la mia volontà di seguirti più da vicino e  
di partecipare alla missione del tuo Figlio Gesù,  
adottando per questo volentieri, in spirito di libertà,  
i principi Generali della Comunità di Vita Cristiana.

Perciò desidero:

perseverare nella preghiera della Parola di Dio,  
attuare regolarmente la revisione della mia vita alla luce dello Spirito,  
ancorarmi con fiducia in Gesù Cristo attraverso i Sacramenti.

Mi impegnerò nella vita fraterna,  
sia nella Comunità locale che nazionale e  
in tutte le dimensioni della mia vita.

Con i miei fratelli e sorelle della Comunità mondiale e nazionale  
domando allo Spirito di Dio di donarci di approfondire le esigenze concrete del Regno e  
di aiutarci l'un l'altro realmente a rispondervi.

Io, **Paolo**, pronuncio oggi questo impegno fermo e personale  
nella Comunità di Vita Cristiana.

Poiché Tu mi hai dato, Signore Padre Nostro,  
di celebrare la mia appartenenza alla Comunità di Vita Cristiana,  
accordami l'aiuto per viverla ogni giorno e  
per ricevere la tua gioia e condividerla.

Tu, il vivente, nei secoli dei secoli.

*Amen*

Bergamo, 10 giugno 2006

**Omelia di p. Sandro Mattaini S.I.**

Lo stato d'animo: stupore e dolore, un amico, presenza importante nella comunità. L'assurdità della morte (improvvisa); sentimento: strappa, rende insulsa, insipida l'esistenza.

La fatica a ricominciare a vivere.

La parola ci aiuta, la vita della Chiesa, la nostra comunità che ci accoglie / di nuovo / per consolarci e ci sostiene.

Le letture di oggi: la prima lettura (Dt 6, 3-9) era stata scelta da Paolo e Maria per il loro 25° per esprimere la loro vita con il Signore: il legame forte con il Signore e lo stile di vita sobrio.

Le altre letture sono quelle del giorno liturgico. La seconda (Eb 8, 6-13): la nuova alleanza in Gesù Cristo: pone nella nostra mente e imprime nei nostri cuori il Vangelo, la Buona Notizia: Dio non ci abbandona, non si dimentica di noi, anche se noi siamo deboli, peccatori, in Gesù, nella sua morte e resurrezione, non si potrà mai rompere questo legame, questo patto. Oltre la morte.

Vangelo (Mc 3, 13-19): Gesù costituisce una comunità, gli apostoli, perché stiano con lui (intimità, amicizia, insegnamento) e per inviarli in missione (chiede collaborazione a noi, ci fa partecipi della sua vocazione).

Chiama per nome, ogni giorno, ognuno con le sue qualità personali, competenze professionali...

Ci siamo sentiti chiamati, per nome.

Con Paolo abbiamo condiviso la gioia e la responsabilità di essere chiamati a questa vocazione (ricordavo che l'ultima giornata di comunità era stata su questo vangelo).

È questa stessa fede che getta luce sul nostro disorientamento di fronte alla sua morte, è questa fede condivisa, con altri compagni di cammino, amici nella fede,

che aiuta il nostro cuore perché non siamo schiacciati dal dolore, inariditi dalla disperazione che viene dal non vedere un senso in tutto quello che è capitato.

Paolo, il dottor Scaglia, lo sappiamo, si è speso interamente nella sua vita. Chi lo ha conosciuto, chi ha avuto il suo aiuto professionale come medico ginecologo, chi ha condiviso con lui la passione per la vita degli altri, difendendola con passione e sapienza, sa della sua dedizione, di questo suo prendersi cura appassionato.

La sua fedeltà, la sua umanità, la sua ricerca di una vita cristiana di qualità, poi, hanno arricchito e accompagnato coloro che hanno condiviso con lui l'avventura e la passione per il Vangelo, l'amore per Gesù Cristo.

Non riesco a parlare di cosa significa la sua persona per Maria, sua moglie, per Laura ed Alessandro, i suoi figli, perché dovrei parlare anche di un vuoto enorme e di un dolore troppo vivo e non ne ho le forze e le capacità, insieme a quell'affetto che solo loro conoscono.

Gesù dice: io sono la resurrezione e la vita.

Se guardiamo al Signore Gesù, se ricordiamo ciò che con Paolo abbiamo condiviso e creduto/ allora possiamo dire che ciò che lui ci ha dato, ciò che lui è stato per noi fino ad ora/ non muore, rimane! Perché nel Signore risorto la vita, la nostra vita, quella delle persone care non muore, non finisce nell'assurda morte.

È un invito, che si fa speranza intravista, compito per noi nel capire questa nuova possibilità che ci è data da Dio di vivere in comunione con Paolo anche ora, dopo la sua morte; sapendo che lui rimane in comunione con noi, che ci accompagna ancora proteggendo e promuovendo la nostra vita, come ha sempre fatto fino ad ora.

# Ricordando p. Maurizio Cravero S.I.

*Si è spento a novant'anni P. Maurizio Cravero, gesuita piemontese adottato dalla Sardegna, dove ha educato migliaia di giovani – e non giovani – alla vita cristiana e dove per oltre mezzo secolo è stato Direttore della Congregazione Mariana prima e poi della Comunità di Vita Cristiana.*

**di Marco Mostallino<sup>1</sup>**

Quella che lui definiva «la mia meravigliosa vecchiaia» si è conclusa il 5 febbraio alle cinque, in ospedale, dove era ricoverato da qualche giorno. E subito la notizia si è diffusa attraverso gli sms che i “congregati” di ogni età hanno lanciato in giro per la città e la Sardegna: «Padre Maurizio Cravero è tornato alla casa del Padre». Il decano dei gesuiti dell'isola, il padre spirituale di migliaia di cagliaritani dal 1951 a oggi, ha lasciato questa vita con due soddisfazioni giuste e umane: aver compiuto novant'anni nel novembre scorso e aver ottenuto, lui piemontese della provincia di Cuneo, la cittadinanza onoraria concessa dal Municipio. Figlio di contadini, pochi anni dopo la guerra venne spedito in Sardegna a farsi le ossa e in Sardegna scelse di restare. Via Ospedale, Stampace ancora semidistrutte dalla guerra, nelle mura e soprattutto nelle anime. Là, padre Cravero seppe conquistare i cuori, anche quelli de *is piccioccus* del quartiere i quali, perplessi da quel cognome straniero, finirono per chiamarlo con affetto «padre Gravellu». Carattere forte, ma con una grande capacità di ascoltare pene, segreti e gioie delle altre persone, sapeva trattare con gli umili



quanto con i potenti. Con lui e i gruppi di laici collaboratori, la Congregazione mariana divenne punto di riferimento soprattutto della borghesia cittadina. In fondo, questa era la missione che Sant'Ignazio di Loyola aveva affidato ai suoi seguaci: istruire e formare le coscienze di

<sup>1</sup> Questo articolo è tratto da «Il Sardegna» del 6 Febbraio 2009. Il testo è stato leggermente adattato dalla Redazione di Cristiani nel Mondo.

chi nei vari campi della vita avrebbe avuto ruoli e compiti di responsabilità. E in Congregazione crescono, tra gli altri, anche due futuri presidenti della Regione, Efisio Corrias e Federico Palomba. Nomi che insieme a molte migliaia di altri, in larga parte non famosi, testimoniano come padre Cravero fosse divenuto un punto di riferimento spirituale e morale per la città. A tutti coloro i quali si accostavano, proponeva la pratica degli “esercizi spirituali” di Sant’Ignazio, quell’esperienza mistica e profonda alla quale Roland Barthes scrisse che «qualunque uomo, credente o non credente, deve essere interessato». Sede dei ritiri, era una vecchia e grande colonia sulla spiaggia di Villasimius. Padre Cravero vi andava, fino agli anni Ottanta, con la sua vecchia Renault 6: e siccome non è che fosse un grande pilota, la piacevolezza della conversazione con lui poteva essere un po’ turbata dal modo aggressivo con cui affrontava i tornanti dell’Orientale.

Prete e manager, seppe raccogliere offerte e aiuti quando, dopo aver venduto la sede di Villasimius, costruì un nuovo centro per gli esercizi spirituali a Capitanà, battezzandolo “Pozzo di Sichar” in memoria di un episodio del Vangelo che a lui piaceva citare. Nutriva una fede profonda eppure non dogmatica, capiva i dubbi, discerneva con saggezza l’essenza della vita cristiana da regole e regolette dottrinali delle quali – magari a bassa voce e con un sorriso – spiegava ai fedeli che si poteva serenamente fare a meno. Allegro e dalla battuta pronta, era disponibile per tutti ad ogni ora, con una sola eccezione: non andava disturbato quando la tivù trasmetteva le dirette della sua amata Juventus. La squadra era rimasta, insieme al ricordo della vita contadina e alla passione per la montagna, uno dei pochi legami con il Piemonte anche quando, affascinato da Cagliari, padre Cravero scelse di farsi adottare dalla nuova città.

## CONVEGNO NAZIONALE CVX-LMS

# “ MISSIONE E STILI DI VITA ”

ROCCA DI PAPA, 30 APRILE - 3 MAGGIO 2009

## PROGRAMMA

### GIOVEDÌ 30 APRILE

ORE 18.00 Arrivi e sistemazioni

ORE 20.00 Cena

### VENERDÌ 1° MAGGIO

ORE 8.00 Colazione

ORE 8.30 Preghiera con il MEG

ORE 9.15 Saluto di Andrea Olivero, Presidente Nazionale delle ACLI e del Forum del Terzo Settore, e di Fabio Crocchio, Vice Presidente della Federazione delle Associazioni Ex-Alumni dei Collegi della Compagnia

ORE 9.50 Introduzione di Leonardo Becchetti, Presidente della CVX

ORE 10.30 Pausa

ORE 11.00 “Missione e stili di vita nella Scrittura”.  
Relazione di P. Jean-Louis Ska, docente di Sacra Scrittura all'Istituto Biblico di Roma

ORE 13.00 Pranzo

ORE 15.30 “Missione e stili di vita nella chiesa oggi”.  
Prof. Sergio Tanzarella, docente di Storia della Chiesa alla Facoltà Teologica di Napoli

ORE 17.15 Pausa

ORE 17.45 Spiegazione del metodo dell'*open space*:  
raccolta delle proposte di forum.

ORE 18.45 Celebrazione eucaristica

ORE 20.00 Cena

ORE 21.00 Veglia penitenziale organizzata dal MEG

### SABATO 2 MAGGIO

ORE 8.00 Colazione

ORE 8.30 Preghiera con il MEG

ORE 9.00-12.30 *Open space*: parte prima

ORE 13.00 Pranzo

ORE 15.15-18.00 *Open space*: parte seconda

ORE 18.30 Celebrazione eucaristica presieduta dal  
P. Provinciale d'Italia Carlo Casalone S.I.

ORE 20.00 Cena

Serata libera

### DOMENICA 3 MAGGIO

ORE 8.00 Colazione

ORE 8.30 Celebrazione Eucaristica

ORE 9.30 Consiglio Nazionale per l'approvazione  
del Bilancio

ORE 10.00 Assemblea: Sintesi delle proposte dei  
gruppi

Comunicazioni

ORE 11.00 Pausa

ORE 11.30 Assemblea: votazione dell'accordo sul  
percorso di integrazione CVX-Lega

Gesto simbolico di integrazione tra CVX e Lega

ORE 13.00 Pranzo e partenze



Comunità di Vita Cristiana